

TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE,
INDI DEL VICE-PRESIDENTE MIGLIETTI.

SOMMARIO. *Atti diversi — votazione per la nomina dei commissari per la Cassa ecclesiastica, e Cassa depositi. — Omaggio. — Convalidamento dell'elezione di Taranto. — Seguito della discussione del bilancio del dicastero dei lavori pubblici nel 1863 — Capitolo 8 — Avvertenze del relatore Possenti in appoggio del sistema della Commissione circa la nuova composizione dei capitoli — È oppugnato dal ministro Menabrea e dal deputato Saracco, e sostenuto dai deputati Lanza G., Possenti, relatore, Michelini e Pescetto — Osservazioni dei deputati Torrigiani e De Blasiis — Avvertenze d'ordine del deputato Sanguinetti — Sospensione del capitolo 8 — Spiegazioni del deputato Colombani sul capitolo 11, Sussidii per opere stradali — Opposizioni dei deputati Melchiorre, De Blasiis, Torrigiani, Lovito, Saracco e del ministro alla soppressione proposta dalla Commissione della somma del capitolo suddetto. — Presentazione di un disegno di legge del ministro per gli affari esteri Pasolini per una convenzione di navigazione e trattato di commercio colla Francia. — I deputati De Boni e Depretis combattono pure la proposta soppressiva della Commissione — I deputati Lovito e De Blasiis ritirano la loro proposta — La discussione è rinviata a domani.*

La seduta è aperta all'una e un quarto pomeridiana.

GIGLIUCCI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente che è approvato.

TENCA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8809. I sacerdoti Costantini Giuseppe e Noè Dell'Anna, della provincia d'Otranto, narrate le persecuzioni sofferte ed i danni patiti per la causa italiana, chiedono di esser provvisti di una cappellania o di qualche altro mezzo di sussistenza.

8810. Gli impiegati della segreteria del disciolto Consiglio degli ospizi di Bari presentano una petizione identica a quella portante il numero 8748, tendente ad ottenere di venir parificati e fusi cogli impiegati delle segreterie di prefettura.

8811. Cossitto cavaliere Raffaele, di Noto, nipote ed erede del fu Salvatore Cossitto, ricevitore della registratura demaniale di Foggia, invoca la cancellazione delle tre iscrizioni prese sui fondi ereditati per cauzione della gestione avuta dal predetto suo zio.

8812. Vella Flaminio, professor sanitario di Caramanico in provincia di Chieti, si rivolge alla Camera per ottenere che gli venga concesso il posto di medico militare che guadagnossi al concorso od almeno gli sia assegnata un'indennizzazione per la lunga dimora fatta a tale scopo in Napoli.

ATTI DIVERSI.

DELLA CROCE. Prego la Camera a volere dichiarare d'urgenza la petizione 8810, sporta dagli impiegati della

segreteria del disciolto Consiglio degli ospizi di Bari. Essi implorano la loro parificazione a quei delle prefetture, affinché sieno compresi negli stessi quadri e posti allo stesso turno per venire piazzati nei posti vacanti nelle prefetture.

E qui m'occorre ricordare alla Camera che vi è già un provvedimento nella legge sulle opere pie, col quale il Governo si riservava di provvedere definitivamente e fra breve tempo sulla destinazione degli impiegati dei Consigli degli ospizi.

(È decretata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Avverto i signori deputati che di mano in mano che vengono chiamati all'appello dovranno accedere all'urna deponendovi due schede, l'una contenente tre nomi dei commissari di sorveglianza della Cassa dei depositi e prestiti, l'altra pure contenente tre nomi dei commissari di sorveglianza della Cassa ecclesiastica.

Avverto eziandio che, secondo il sistema seguito nelle più recenti occasioni, basterà, se nessuno fa osservazione in contrario fin da questo momento, per la nomina di questi commissari la maggioranza relativa.

(La proposta è ammessa.)

(In questo punto, al presidente Tecchio che si ritira, succede il vice-Presidente Miglietti.)

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MIGLIETTI.

PRESIDENTE. Si procede all'estrazione a sorte degli scrutatori per lo spoglio delle schede delle due votazioni. (Segue il sorteggio.)

Riescono eletti scrutatori:

Per la Commissione di vigilanza della Cassa ecclesiastica:

I signori Possenti — Negrotto — Catucci — Molfino — Silvestrelli — Rasponi.

Per la Cassa dei depositi e prestiti:

I signori Cairoli — Sanguinetti — Pace — Torelli — Grossi — Conti.

Il direttore generale delle gabelle scrive in data di ieri:

« Compiuta testè la stampa del Movimento commerciale delle provincie dell'Italia settentrionale riflettente l'anno 1859, lo scrivente si reca a grata premura di trasmetterne alla S. V. illustrissima trecentottanta esemplari con preghiera di volerne ordinare la distribuzione agli onorevoli signori deputati.

« Questo Ministero riserbasi d'inviare fra non molto il lavoro sul Movimento commerciale dell'Italia centrale, non che quello delle provincie napoletane per gli anni 1859 e 1860 che trovansi in corso di stampa. »

Saranno distribuiti a domicilio ai signori deputati.

Do la parola all'onorevole deputato Pirolì per riferire sulla elezione del collegio di Taranto.

VERIFICAZIONE DI UN'ELEZIONE.

PIROLI, relatore. Riferisco sulla elezione del collegio di Taranto il quale nominava a suo deputato il commendatore Pisanelli.

Questo collegio si divide in cinque sezioni e il totale degli elettori iscritti è di 848. Alla prima votazione, che seguì l'11 gennaio, concorsero 388 elettori e i voti si divisero come segue: all'avvocato Pisanelli 198 voti, al signor Carbonelli Vincenzo 151; 29 voti andarono dispersi e 10 voti furono dichiarati nulli.

Non avendo nessun candidato ottenuto più del terzo del totale numero degli elettori componenti il collegio l'ufficio proclamò che seguirebbe il ballottaggio tra il commendatore Pisanelli ed il Carbonelli nel giorno stabilito dal decreto di convocazione.

A questo concorsero 494 elettori, e il commendatore Pisanelli ebbe voti 275, il signor Carbonelli 218; un voto fu dichiarato nullo. Epperò l'ufficio proclamava a deputato l'avvocato Giuseppe Pisanelli.

Esaminati i verbali di questa elezione l'ufficio ha riscontrato che tutte le formalità essenziali furono osservate. Non vi fu alcun richiamo ed ho l'onore di proporvi a nome del IV ufficio la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL DICASTERÒ DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1863.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

La discussione è rimasta al capitolo 8°. Aveva chiesta la parola il deputato Susani per dare alcune spiegazioni in proposito di questo articolo.

Voci. Non c'è!

PRESIDENTE. A questo punto vi è anzitutto la questione a risolvere se si debba seguitare il sistema proposto dal Ministero, il quale riunisce in un solo capitolo diverse spese, oppure scegliere la massima della Commissione che di queste diverse spese ha formato altrettanti capitoli.

La parola è al relatore.

POSSENTI, relatore. La commissione dirà due semplici parole per giustificare il nuovo sistema adottato.

Nei bilanci dei lavori pubblici hanno sempre esistito tre capitoli col nome generico di *Miglioramenti stradali, idraulici e di porti e spiagge*; i quali capitoli erano come i luoghi sacri che avevano il diritto di asilo per molte spese in contrabbando dell'articolo 5 sulla legge di contabilità.

Infatti, in questi articoli comparvero per la prima volta nel 1861 e 1862 delle spese, le quali ebbero poi e hanno tuttavia conseguenze assai rilevanti per gli impegni in cui trassero lo Stato, mentre avrebbero dovuto invece proporsi nelle spese straordinarie con opportuni progetti di legge che la Camera avrebbe debitamente discussi, ammettendoli o rifiutandoli in cognizione di causa.

La Commissione, osservando che questi tre capitoli contenevano 389 partite, alcune delle quali anche molto importanti in quanto alle cifre, ha trovato inconveniente questo sistema per la ragione che, a termine della legge di contabilità, avendo il Ministero facoltà di trasferire le somme stanziare in un articolo ad un altro, era in facoltà del Ministero di raddoppiare e triplicare l'assegno d'un dato lavoro indicato nel bilancio, prelevando ciò che mancava sopra altri stanziamenti posti in altri articoli dello stesso bilancio, ma nello stesso capitolo.

La Commissione discusse a lungo questa questione, e fra le altre sollevò l'eccezione che in altri bilanci, e specialmente in quelli della guerra e della marina, si era effettivamente introdotto il sistema di suddividere le spese in capitoli, quando presentavano circostanze che non giustificassero la divisione in articoli.

Più logicamente sarebbesi dovuto prendere gli articoli in cui i capitoli erano suddivisi e farne altrettanti capitoli; ma questo sistema moltiplicava i capitoli a dismisura, oltre di che non toglieva gli inconvenienti che la Commissione aveva in mira d'impedire, e quello specialmente di trasferire a vantaggio dei lavori di una provincia gli stanziamenti che fossero fatti a favore di un'altra.

Quindi la Commissione decise di scomporre gli articoli di questi capitoli secondo le provincie.

Questa scomposizione porta necessariamente una grave trasformazione in tutti gli articoli perchè una strada, per esempio, la strada dell'Emilia, percorre dall'antico confine sardo a Rimini, sette provincie, epperò tutti i subarticoli dell'articolo della via Emilia si dovettero suddividere sopra sette capitoli.

Ma la Commissione, per quanto le costasse di lavoro questa riforma, credette suo debito l'eseguirla, e però

crede del pari necessario che sia mantenuto nella discussione l'ordine dei capitoli da essa proposto, quindi è che a nome suo io chiedo che la discussione di tutto questo capitolo 8, che ammonta per sè solo alla somma di 2,246,771 lire, venga distinta nei 46 capitoli indicati nella relazione. Ciò dico naturalmente pel caso che la Camera ammettesse la massima della divisione proposta dalla Commissione.

MENABREA, *ministro pei lavori pubblici*. Domando la parola.

Prima che la Camera passi alla votazione della proposta della Commissione mi corre l'obbligo di fare alcune considerazioni intorno al sistema da esser seguito.

Parlo per ora solamente del bilancio attuale, il quale in seguito alla legge che autorizzava l'esercizio provvisorio del primo trimestre venne attuato per tutta la parte che riguarda le spese ordinarie e quelle già stabilite per legge fra le straordinarie, perciò moltissime delle spese contemplate nel capitolo 8 sono già incominciate.

Chi conosce il come sia tenuta la contabilità nei vari Ministeri saprà che per ogni articolo si apre un credito speciale. Ora il venire dopo due o tre mesi a sconvolgere questa contabilità già impiantata non può a meno di arrecar grave disturbo. Se si trattasse solo delle spese straordinarie non ancora vincolate nè cominciate, non farei gran difficoltà, ma nel caso attuale io ho consultato gl'impiegati i più esperti in questa materia, e tutti mi hanno dichiarato che certamente non sarebbe del tutto impossibile il seguire il sistema della Commissione, ma che ne nascerebbero gravissimi inconvenienti, dovendosi sconvolgere l'ordine di registrazione non solo nei libri dell'amministrazione centrale, ma ben anche presso la Corte dei conti e nelle tesorerie provinciali, il che certamente turberebbe e renderebbe meno regolari le contabilità.

Espongo queste idee alla Camera, senza voler per ora entrare nella discussione assoluta del sistema seguito dalla Commissione, nè su questo proposito io debbo intralasciare di far presenti alla Camera altre considerazioni.

La Commissione ha creduto di dover sospendere la votazione di alcuni articoli del capitolo 8, che si riferiscono ad opere di miglioramento, la di cui entità oltrepassa la somma di lire 30,000.

Essa si è basata all'articolo 5 della legge di contabilità in data del 13 novembre 1859, il quale prescrive che le *spese straordinarie nuove* le quali eccedono la somma di lire 30,000 non possono essere iscritte in bilancio se non sono state preventivamente approvate con leggi speciali.

L'interpretazione di questo articolo non è data da tutti in egual modo, ma generalmente non lo si ritiene applicabile, quando una spesa è il risultato di un'opera già fatta, o la prosecuzione di una spesa già incominciata nei precedenti esercizi, per modo che lo Stato sia impegnato a continuarla, sia per obblighi assunti in qualunque maniera, sia per la conservazione del capitale già impiegato.

E mi spiego: supponiamo che esista una strada la quale debba essere sistemata, allargata per un dato tratto, con un dispendio, per esempio, di lire 40,000 in un anno, giusta la interpretazione data dalla Commissione alla legge attuale, sembrerebbe che questa spesa dovesse formare oggetto di una legge speciale; ma siccome qui si tratta di un'opera già esistente, di un'opera della quale il Parlamento può avere un'idea, e sulla cui importanza può fissare la sua opinione, pare naturale che, onde evitare formalità e ritardi forse dannosi all'opera ed alle finanze sia molto più semplice di iscriverla senz'altro la partita nel bilancio, potendo essere discussa dal Parlamento senza premettere la proposta di una apposita legge.

Infatti in questo caso nessuno potrebbe dire che si tratti di un'opera *nuova*, sebbene la partita non abbia peculiari precedenti nella sede del bilancio.

Questo modo d'interpretare la legge è da molti adottato; e credo che, volendo rendere più agevole il compito del Parlamento nelle nostre straordinarie condizioni, questo sia anche il metodo più adatto, perchè non compromette nè le finanze, nè quel giusto criterio che la Camera deve farsi di tutte le spese che sono sottoposte alla sua approvazione.

LANZA G. Chiedo di parlare.

MENABREA, *ministro per i lavori pubblici*. Tuttavia, per secondare il desiderio della Commissione a questo riguardo, io ho avuto l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge che contiene tutti i capitoli e gli articoli per opere stradali eccedenti la somma di 30,000 lire, e pei quali la Commissione aveva sospeso il suo voto.

Uguali leggi saranno presentate anche per le opere idrauliche e pei porti e fari. Tuttavia se io mi sono conformato al desiderio della Commissione, prego però la Camera a ben riflettere su quest'argomento, e se vuole prendere qualche determinazione sopra le proposte della Commissione non deve, a mio avviso, farlo in modo assoluto, ma in maniera che in altro bilancio la cosa possa essere discussa più maturamente.

Ma, oltre alle spese contemplate nelle leggi che vi ho proposte o che vi sottoporrorò fra giorni, avvengono non poche altre e di natura veramente *straordinaria* comprese nei progetti di legge iniziati dall'onorevole mio predecessore, e le quali pur figurano in questo bilancio e furono dalla Commissione sospese.

Ora, signori, se la Camera si sente veramente di poter discutere immediatamente dopo il bilancio queste leggi, allora molti lavori straordinari che sono richiesti dalle provincie con giusta impazienza potrebbero bensì subire qualche ritardo, ma nondimeno essere intrapresi durante l'esercizio; ma se per disgrazia dopo la discussione del bilancio non si avesse il tempo di discutere le leggi che vi si riferiscono, in quali condizioni si troverebbe il Governo in faccia alle popolazioni che pur li sanno portati nel bilancio attuale?

Lascio la Camera giudice di questa circostanza; essa vedrà nella sua saviezza ch'è inopportuno sospendere la

TORNATA DEL 12 FEBBRAIO

disamina di tutti gli articoli di spesa, i quali, secondo l'avviso della Commissione, non dovrebbero trovar posto in questa discussione; e nel dir questo specialmente mi riferisco alle spese di miglioramento, delle quali alcune sono già forse iniziate in virtù dell'autorizzazione che fu data al Ministero per l'esercizio delle spese ordinarie.

Faccio queste osservazioni pregando intanto la Camera di voler discutere tutti gli articoli del capitolo 8°, poichè così l'assestamento del bilancio riuscirebbe molto più spedito.

E qui debbo dimostrare infondato il timore manifestato dall'onorevole relatore, timore che sembra essere stato diviso dalla Commissione intera. Si teme cioè che i fondi portati pei lavori d'una provincia sieno stornati a beneficio di un'altra.

Credo, signori, essere un simile timore completamente illusorio.

Vi domando, signori, come potrebbe il ministro erogare in beneficio di una provincia una somma che per altra provincia sia stata stanziata senza che sorgessero vivissimi reclami non solo per parte delle provincie stesse e dei prefetti, ma ben anche per parte dei deputati, che più o meno sono, per così dire, l'eco dei bisogni delle loro provincie. Sarebbe impossibile che il ministro potesse ciò fare.

Ma coll'adottare il sistema che ora si vorrebbe introdurre sarebbe d'assai complicata la contabilità, e sarebbe forse talvolta tolto al Ministero il mezzo di fare alcun risparmio. Io prendo un esempio: supponiamo che per un dato lavoro di miglioramento nella provincia di Brescia sia portata una somma di 40,000 lire, e che questo lavoro non richieda effettivamente che una somma di 32,000 lire, noi abbiamo un risparmio di 8,000 lire sopra la somma che sarebbe portata per la provincia di Brescia; ma al contrario nella provincia di Benevento, per esempio, vi sarà un lavoro portato per la somma di 50,000 lire, e che richiede una somma di 58,000 lire. Se il ministro trova nella provincia di Brescia un risparmio di 8,000, prende queste 8,000 lire e le fa servire a compiere la spesa occorrente per la provincia di Benevento; in questo modo si dà al ministro la facoltà di poter far ultimare i lavori, e di evitare le spese suppletive; ma se voi vincolate il Ministero nei limiti ristretti dei capitoli, non si farà molto studio per trovare nelle economie il modo di supplire a qualunque maggiore spesa sopravvenuta. Supponiamo al contrario, per esempio, che in una provincia la somma stanziata di 40,000 lire per una data opera non sia stata per intero erogata, che se ne siano impiegate sole 32,000, egli è certo che molti eccitamenti saranno fatti al Ministero onde questa somma non vada in economia e sia applicata a miglioramenti dello stesso oggetto, ma miglioramenti che non sono del tutto indispensabili ed urgenti. È dunque, o signori, in questo senso che io credo che il sistema proposto dalla Commissione non condurrà alle maggiori economie, ed in quanto al timore che ha manifestato la Commissione, che si possano fare degli storni

da una provincia ad un'altra, a detrimento di alcuna di esse, io credo che la cosa sia del tutto impossibile nello stato di pubblicità attuale, e specialmente con un Parlamento che viene a controllare tutti i fatti dei ministri.

Io noterò ancora come questa tendenza a moltiplicare i capitoli dei bilanci sia una tendenza che è contraria agli usi di alcune nazioni che sono più provette di noi nelle cose costituzionali. Se noi prendiamo il bilancio inglese, noi vediamo che per tutti i dicasteri contiene 240 capitoli; il nostro ne comprenderà da 700 a 800 e più; in Francia, nel tempo di Luigi Filippo, in cui si aveva molta diffidenza contro i ministri, tutti gli anni si mirava ad aumentare il numero dei capitoli, ma però il numero dei capitoli non ha mai raggiunto la metà di quello che si trova nel nostro bilancio. Vedete, o signori, che veramente nel paese il più costituzionale del mondo si è riconosciuto che bisogna certamente controllare gli atti dei ministri, ma lasciar loro una certa latitudine affinché possano convenientemente adoperare le somme che sono messe a disposizione, non certo per usare favori, ma nell'interesse stesso dell'amministrazione. Siccome io tengo anzitutto a che il bilancio sia votato, io mi limito a queste poche osservazioni, pregando la Camera di prendere una decisione a questo riguardo, e di fare in modo che la votazione del bilancio proceda colla massima alacrità.

MANCINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Lanza.

LANZA G. Al principio del suo dire pareva che l'onorevole ministro non volesse contestare in massima le proposte della Commissione, ma che unicamente affacciasse la difficoltà pratica di mandarle ad effetto in quest'anno per essere già cominciato l'esercizio del 1863 ed i registri della contabilità dello Stato stabiliti a tenore del progetto del bilancio con quel numero di capitoli quali sono stati preveduti nel progetto del Ministero, dimodochè, venendo a cambiarsi l'ordine ed il numero di questi capitoli, si potesse gravemente perturbare l'andamento della contabilità stessa.

Se l'onorevole ministro si fosse limitato unicamente a difendere il progetto del Ministero per quest'anno, in vista delle difficoltà pratiche che sorgerebbero per le considerazioni testè accennate, forse la Commissione avrebbe potuto prenderle in considerazione, forse avrebbe potuto venire nell'avviso di soprassedere per quest'anno dai mutamenti che propone al capitolo 8, e di accettare per ora l'ordinamento stabilito nel progetto ministeriale, alla condizione però che il Ministero prendesse impegno che nel bilancio del 1864 si sarebbe attenuto al sistema della Commissione.

Ma in ultimo il ministro ripigliò la discussione di merito del capitolo 8, e contestò assolutamente la convenienza e direi quasi, la legalità del sistema proposto dalla Commissione. Ora io non potrei accettare le sue ragioni, giacchè non mi paiono valide per sostenere la sua tesi. Difatti, o signori, la legge di contabilità, nel definire che cosa sia il capitolo o l'antica categoria, dice

che in esso debbono essere contemplate le spese che riflettono lo stesso oggetto od oggetti analoghi. Ora, per chi ha dato uno sguardo ai diversi articoli di cui è costituito il capitolo 8, apparisce chiaro che gli oggetti sono assolutamente disparati contro il disposto della legge stessa...

SARACCO. Domando la parola.

LANZA G.... che tende a prevenire gli abusi.

Infatti, che cosa avverrebbe qualora si ammettesse la costituzione di capitoli comprendenti oggetti di spese di natura diversa? Ne avverrebbe che il Ministero avrebbe la facoltà di annullare affatto nell'esercizio del bilancio la spesa relativa ad un oggetto qualunque, supponiamo alla costruzione di un ponte, e destinare questa spesa per fare una arginatura, per fare il rettilo d'una strada, o sistemare un altro tronco di strada. Ora ciò facendo non sarebbe egli un andare affatto incontro all'intendimento della Camera, la quale avrebbe votata la spesa di quell'articolo perchè si eseguisse quell'opera? Me c'è di più: potrebbe anche defraudarsi una provincia che attende l'opera che si è votata, ed invece portare questa spesa a beneficio d'un'altra provincia.

Dunque a me pare che, sia per attenersi alle prescrizioni della legge di contabilità, sia per impedire che le deliberazioni della Camera vengano alterate, non si possa dare al Ministero la facoltà di trasferire una spesa compresa in un articolo ad un altro dello stesso capitolo.

Ma qui, signori, si porta la questione sopra un punto assai delicato, e che certamente deve esser preso in seria considerazione dalla Camera.

Il signor ministro sosteneva che se i capitoli sono costituiti di molti articoli, vi sarà il vantaggio di fare delle economie, perchè in questo modo si potranno impiegare certi risparmi, che si fanno sopra un articolo, per portarli a beneficio di un'altra opera, la quale richiedesse per avventura una spesa maggiore della prevista. Ma mi perdoni l'onorevole ministro, egli adducendo quest'esempio, invece di dimostrare che ne avverrebbe un'economia nel bilancio, dimostrerebbe che si spenderebbe di più di quello che forse si richiederebbe, giacchè avendo a disposizione tutte le economie che possono risultare sopra certi articoli, potrebbe disporne per aumentare le spese relative ad altri articoli. Quindi la conseguenza sarebbe che in fine dell'esercizio non rimarrebbe più alcun risparmio.

Mi pare adunque che questa libertà data al Ministero di poter trasportare i risparmi di un articolo sopra un altro, se è troppo estesa, non può condurci a maggiori economie, ma invece ci condurrebbe a far sparire le economie, che col sistema della Commissione si verrebbero ad ottenere.

Se l'onorevole ministro avesse invece detto che col suo sistema si potrebbero forse risparmiare molti crediti suppletivi, perchè il Governo sarebbe dispensato dal ricorrere troppo di frequente al Parlamento per ottenere stanziamenti sopra le spese contemplate in quegli articoli, le quali furono previste in meno, e che nell'e-

secuzione dell'opera risultassero in una somma maggiore, allora io avrei compreso questo suo ragionamento; ma nel modo con cui si espresse, mi pare che abbia invece provato maggiormente la necessità di restringere l'arbitrio del Ministero.

D'altronde, se le considerazioni esposte dall'onorevole ministro, che cioè bisogna lasciare al potere esecutivo una latitudine nello spendere, onde il servizio non resti incagliato, onde non essere obbligato a ricorrere così sovente a crediti suppletivi, se queste considerazioni potessero valere come una ragione per far accettare i capitoli, di qualunque somma essi siano costituiti, ognuno vede dove ci condurrebbe questa sua teoria! È chiaro che essa ci condurrebbe al di là del sistema francese, che ci condurrebbe a votare non più dei capitoli, ma dei titoli intieri di spesa, o almeno a fare un capitolo solo per ogni servizio; ad esempio, per il servizio di ponti e strade un capitolo, per il servizio delle strade ferrate un altro capitolo, per il servizio delle poste un terzo capitolo, ecc. Allora comprendo anch'io come potrebbe il signor ministro avere molta maggior libertà d'azione; ma io domando se in questo modo si potrebbero poi conseguire quelle economie che il paese e la Camera si ripromettono dalla divisione delle spese in altrettanti capitoli quanti sono gli oggetti della spesa.

Tuttavia io convergo col signor ministro che non bisogna poi andare nell'eccesso opposto, cioè suddividere di troppo le spese in capitoli; bisogna tenersi in una via di mezzo, non eccedere nel numero dei capitoli, nè di troppo limitarlo. Qui v'ha un apprezzamento il quale deve essere affidato alla saviezza della Camera e del ministro. Ma come divise la Commissione il capitolo 8 non mi pare che si possa accusarla di aver ecceduto nè in un senso, nè nell'altro.

Dunque io mi riassumo riguardo a questa prima questione mossa dal signor ministro. Se egli intende che per quest'anno si debba lasciare il capitolo 8 tal quale è, solo per non perturbare l'andamento della contabilità dello Stato già iniziata per l'esercizio corrente, io non avrei difficoltà alcuna di accogliere questo suo desiderio, quantunque io non creda che sia molto difficile di poter regolare la contabilità a norma delle modificazioni che verrebbero portate dalla Commissione in questo capitolo; ciò richiederebbe un certo lavoro, ma sicuramente non sarebbe difficile di aggiungere altri capitoli ai registri dell'esercizio del 1863.

Questa cosa si è già fatta negli anni scorsi, non una, ma parecchie volte, giacchè è accaduto anche al Parlamento subalpino più volte, di discutere e votare un bilancio quando l'esercizio era già cominciato, e tuttavia non si è trattenuto dall'accrescere o diminuire il numero dei capitoli. Trovò, è vero, qualche renitenza nell'amministrazione, ma infine essa si è rassegnata ed ha fatte le debite correzioni sui suoi registri; però è sempre un lavoro ingrato e che porta una complicazione.

Per questo motivo, ripeto, sarei disposto a cedere su questo punto. Non cederei però sulla massima, cioè che

TORNATA DEL 12 FEBBRAIO

per i bilanci successivi i capitoli siano costituiti di spese le quali riguardano lo stesso oggetto, ovvero oggetti che abbiano una grande analogia fra di loro.

Per ora non risponderò alle altre difficoltà sollevate dal signor ministro riguardo all'interpretazione a darsi alle spese straordinarie e nuove, riguardo alla convenienza di sospendere per ora alcune spese straordinarie nuove che eccedono le lire 30 mila.

Queste questioni, a parer mio, sarà bene di discuterle a parte una ad una. Osserverò solo riguardo al capitolo 8°, non per introdurre modificazione nel bilancio attuale, ma come norma per compilare il bilancio del 1864, che persino l'intestazione di un capitolo *per spese di miglioramento* io la vorrei affatto eliminata dalla parte ordinaria del bilancio.

Di fatti il bilancio ordinario deve comprendere soltanto le spese che servono al consueto andamento amministrativo dei servizi pubblici, e nel caso concreto, alla manutenzione e conservazione delle opere pubbliche.

Ora non mi si potrà dire che le spese di miglioramento possano entrare in alcuna di queste classi, giacchè un miglioramento non è una spesa di manutenzione, non è una spesa di conservazione. È una spesa nuova ed affatto facoltativa; non si può dire, a cagion d'esempio, che sia una spesa di conservazione il rettifilo o l'allargamento di una strada, la costruzione di un nuovo ponte.

Se noi diamo questa portata alla generale designazione delle spese di conservazione o di manutenzione, certo che il ministro potrà introdurre in tale capitolo tutte le spese nuove e straordinarie che gli piacerà di eseguire, e quindi potrà eludere completamente la legge di contabilità la quale richiederebbe che per le spese straordinarie nuove superiori alle lire 30 mila si richiegga una legge speciale onde richiamare l'attenzione particolare del Parlamento sopra questi nuovi impegni che assume avanti al paese, ed esaminare la spesa ponderatamente non solamente riguardo alla sua importanza, ma anche riguardo ai mezzi che si hanno a disposizione con cui farvi fronte.

Ciò è tanto più necessario in quanto che ben soventi si comincia da un assegnamento di 20,000 a 30,000 lire per una data opera, e poi con assegni successivi ci troviamo condotti a stanziare più centinaia di mille lire per lo stesso oggetto.

Dunque parmi che convenga porre molta cura a non permettere che si cominci ad aprire una breccia di questa natura la quale potrebbe alterare d'assai l'equilibrio dei bilanci, per conseguenza prego il ministro di volere per un altro anno nel formare i bilanci aver presente queste avvertenze, e vegliare a che tutte le spese che sono veramente di natura straordinaria siano portate nella parte straordinaria del bilancio.

Ciò, signori, è poi anche necessario per un'altra considerazione.

La prima opera che a mio avviso deve farsi nell'esame del bilancio è quella di sceverare attentamente tutte le spese ordinarie dalle straordinarie, onde vedere

se coi mezzi ordinari, ossia colle entrate ordinarie, si possa ottenere od avvicinarsi al pareggio.

Sia sotto il rapporto finanziario, come anche sotto il rapporto politico, io credo che sia pregio dell'opera di tentare prima il ristabilimento di questa parte delle nostre finanze; giacchè quando noi saremo giunti al punto di perequare le spese ordinarie colle entrate ordinarie, od almeno di avvicinarci assai a questo equilibrio, avremo ottenuto un grandissimo risultato, che non potrà a meno d'essere molto bene accetto al paese e al credito pubblico. Quindi se veramente importa di ottenere questo primo effetto, dobbiamo mettere cura acchè le spese straordinarie siano distinte dalle ordinarie del bilancio.

Ripeterò adunque, per ultimo, che per quest'anno non ho difficoltà alcuna per mia parte (e spero che la Commissione si unirà con me) ad accettare il capitolo qual è, alla condizione però che nell'anno successivo sia tenuto conto delle considerazioni che si fecero, sia sulla natura di queste spese, sia sul modo di dividerle in capitoli che contemplino spese relative ad oggetti della stessa natura, come prescrive la legge sulla contabilità dello Stato.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al deputato Mancini; non essendo egli presente, il deputato Saracco ha facoltà di parlare.

SARACCO. Mi piace che l'onorevole ministro pei lavori pubblici sia venuto nella determinazione di combattere la proposta della Commissione, la quale ha trovato quest'oggi uno strenuo difensore nell'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

Tenero anch'io quant'ogni altro delle prerogative parlamentari, desidero al pari dell'onorevole deputato Lanza che le deliberazioni della Camera in materia di bilanci portino sostanzialmente a questo utile risultato d'infrenare possibilmente la soverchia libertà d'azione che compete ai signori ministri; ma credo del pari che convenga tener conto eziandio delle molte e svariate esigenze dell'amministrazione, e si debba soprattutto evitare questo scoglio di rimpicciolire soverchiamente le grandi questioni, quelle questioni appunto cui accennava testè l'onorevole Lanza; convenga infine provvedere a che di noi non si dica ciò che di altre Assemblee legislative si disse, e, a mio avviso, non ingiustamente, che il Parlamento vuol talvolta portare la sua attenzione sopra certi particolari che entrano nella esclusiva competenza dell'amministrazione.

Premessa questa considerazione, entro brevemente in materia.

La Commissione, o per meglio dire il rapporto steso dall'onorevole Possenti a nome della sotto-Commissione del bilancio, lascia credere che sotto questo capitolo 8 siansi introdotti molti stanziamenti per opere che in realtà sono straordinarie. Ciò stesso ripeteva testè l'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

Il rapporto inoltre manifesta il timore che molti

stanziamenti siano o insufficienti od esuberanti al bisogno.

Da ciò si conchiude che val meglio adottare un temperamento, a cagion del quale il ministro dei lavori pubblici sia posto in tali strette, che mal possa favorire una provincia a discapito di alcune altre.

Parliamoci francamente, o signori: se vi è capitolo sul quale il mio onorevole amico Depretis, che presentava questo bilancio alla Camera, credesse di aver diritto, non dirò soltanto all'indulgenza, ma alla simpatia, od almeno alla giustizia della Commissione e della Camera, era certamente cotesto; imperciocchè nell'anno scorso gli stanziamenti riferiti sotto questo capitolo segnavano una spesa di lire 5,149,000 in cifra rotonda, ed in quella vece le spese che sono proposte al capitolo 8 del bilancio 1863 si arrestano a lire 2,246,000. Locchè vuol dire che si è proposto un'economia di quasi tre milioni di lire, ossia di tre quinte parti allo incirca sulla spesa totale.

Questo pare a me sia un fatto di qualche importanza, e che debba per avventura esercitare molta influenza sulle deliberazioni che prenderà la Camera, intorno alla controversia che divide Ministero e Commissione.

Di più il deputato Possenti commentando poc'anzi le cose dette nella sua elaborata relazione, mi pare che dicesse che questo capitolo 8 era sempre stato considerato dai ministri come una cittadella, come un luogo sacro, se ho ben colto la sua frase, nel quale si comprendevano certi stanziamenti che servivano poi a mascherare delle spese di gran lunga maggiori.

Si, o signori, la cosa è proprio così, ed io potrei accennare ad opere le quali portano la spesa forse di 2 milioni di lire, potrei accennare ad alcuni ponti che si sono costruiti in quest'anno in Lombardia con una spesa ora di lire 250 mila, ed ora di lire 350 mila ed anche più, per le quali vennero introdotti leggieri stanziamenti di dieci o ventimila lire, i quali convenne poscia elevare sino a somme rilevantissime a fine di usufruttuare convenientemente le opere di già intraprese, senza che la Camera avesse piena conoscenza del voto.

Ma io mi appello alla lealtà del signor relatore della Commissione, ed io domando a lui che ha dovuto esaminare questo bilancio, che ha dovuto vedere uno per uno gli stanziamenti che figurano in questo capitolo, se ve ne sia pur uno fra i duecento e più subarticoli dei quali si compone questo capitolo del quale si possa dire che esso tenda a coprire una spesa di gran lunga maggiore; ed ancora una volta lo dico, me ne appello alla sua lealtà, e sono certo che egli risponderà che sotto questo capitolo non si trova neppur uno di questi stanziamenti che coprano più vaste intraprese.

Ma, fu detto, vi sono delle spese straordinarie, le quali mal conviene che siano riunite sotto questo capitolo che figura fra le spese ordinarie. Io non posso naturalmente rispondere a questo appunto dal momento che la Commissione del bilancio si è limitata ad

affermare, e non ha detto verbo per dimostrare queste sue allegazioni. Dirò tuttavia brevi parole in difesa di questo disegno di bilancio.

La Commissione ha detto che, a distinguere le spese ordinarie da quelle straordinarie, non si debbe sempre ed unicamente riguardare al costo delle opere: questo ammetto anch'io di buon grado, ma nessuno mi negherà che il costo di un'opera debba essere considerato almeno come uno dei principali elementi per conoscere e definire una spesa, per conoscere cioè se la medesima sia ordinaria o straordinaria; non unico elemento, lo ripeto, ma elemento principale. Or bene, noi abbiamo sotto questo capitolo 207 subarticoli ed una spesa totale di all'incirca due milioni, il che vuol dire che, in media, ciascuna delle opere divise sotto questo capitolo importa una spesa di diecimila lire. Vede quindi la Camera che, riguardando a quest'argomento di presunzione, questa sta intieramente in favore del progetto presentato dal Ministero e non in favore dei calcoli stati ideati dalla Commissione. (*Mormorio nel banco della Commissione*) Ripeto la parola *ideati*, alla quale mi pare alludesse un onorevole deputato che mi ha interrotto.

POSSENTI, relatore. Domando la parola.

SARACCO. Se la Commissione avesse avuto la compiacenza di gettare uno sguardo sopra la relazione posta in fronte al progetto di bilancio, essa per avventura si sarebbe ancora astenuta dal mettere avanti il dubbio che il Ministero potesse disporre del danaro destinato a favore di una provincia in favore di un'altra. Difatti le parole di questo rapporto dicono chiaramente che il Ministero si propose di ammettere solamente quelle opere a compiere le quali doveva bastare lo stanziamento a carico di un solo esercizio; che il Ministero si propose di rifiutare le proposte di nuove spese per opere non corredate di regolari progetti, o quanto meno di apposite perizie tranne che si tratti di lavori di poco costo, o che non ammettono veramente dilazione.

Ora, o signori, poichè il Ministero afferma nella sua relazione di essersi strettamente attenuto a questo principio, come mai si può credere che esso si trovi impacciato nell'esecuzione di un'opera, che possa agire a casaccio, e prendere denari dove ne trova, per eseguire di preferenza certe altre opere per le quali non vi sia in bilancio uno stanziamento che basti?

Francamente, o signori, io credo che questo non si possa seriamente sostenere, ed è cosa perciò evidente che posta la questione sul terreno del fatto, non può essere altrimenti risolta fuorchè nel senso propugnato dal Ministero.

Ma l'onorevole Lanza vi diceva: badate, se noi ammettiamo il vostro sistema ne potrà avvenire che mentre ci sarà una spesa destinata per fare un ponte, il Ministero potrà colla medesima provvedere all'arginamento del fiume, potrà insomma fare altre spese per le quali non vi sia stanziamento effettivo, e per tal modo le deliberazioni della Camera ne andranno deluse.

TORNATA DEL 12 FEBBRAIO

Mel permetta l'onorevole Lanza, ma io non so comprendere come un uomo così pratico ed esperto di affari qual esso è possa ammettere la possibilità d'un simile fatto. Un'opera per la quale non figurì stanziamento in bilancio non può in dipendenza delle leggi di contabilità essere a niun patto eseguita, fuorchè col fondo generale per eventuali stradali. Si può bene, come diceva egli, impinguare un articolo a discapito d'un altro, ma non si può punto eseguire un'opera per la quale non vi sia uno stanziamento ben definito ed esatto. È quindi facile il conchiuderne che questo sospetto non sussiste altrimenti, fuorchè in qualche mente più fervida ed immaginosa che quella non sia d'uomini pratici che siano rotti agli affari.

Queste cose valgono a dimostrare che i dubbi manifestati dalla Commissione sono per lo meno esagerati.

Permettete ora che sotto l'aspetto del diritto e della legalità io vi dimostri in due parole come il sistema propugnato della Commissione non possa essere accettato dalla Camera.

Sa ciascuno che tutti i capitoli d'un bilancio devono avere una speciale denominazione. Ora qual è la denominazione che vorrete dare a questi 50 o 60 nuovi capitoli che avete in animo di introdurre in bilancio, scomponendo il capitolo ottavo che stiamo oggi discutendo? Per me, non oserei dire, ma se guardo al progetto della Commissione, trovo che la stessa denominazione viene proposta e suggerita per tutti i capitoli indistintamente; locchè vuol dire che questi 50 o 60 articoli diventati capitoli avranno la denominazione comune di *miglioramenti stradali*, in perfetta opposizione al testo della legge sulla contabilità, la quale vuole che ciascun titolo sia diviso in capitoli secondo *la natura della spesa*, ed ogni capitolo in articoli secondo *i vari elementi che lo compongono*.

In altri termini la ragione unica per la quale l'un capitolo dovrebbe nel sistema della Commissione essere distinto dall'altro converrà dedurla dalla località, ossia dalle provincie in cui le diverse opere si dovranno eseguire, ed è ben facile il comprendere che questa idea non può rispondere per veruna guisa alle prescrizioni della legge.

Finalmente, la Commissione ha ella proprio posto a tutte le conseguenze che dovranno derivare dall'adozione della proposta che ella sottopone al giudizio della Camera? Signori, io non insisterò sulle osservazioni poste innanzi dall'onorevole ministro dei lavori pubblici per dimostrare che, cresciuto soverchiamente il numero dei capitoli, naturalmente la bisogna degli uffici di contabilità dovrà crescere a dismisura senza vera e reale utilità. Neppure mi intratterò lungamente a dimostrare che sovra il capitolo 8 si sono già aperti i crediti opportuni in virtù della legge che autorizzò l'esercizio provvisorio dei bilanci, talchè questa faccenda non si potrà così facilmente aggiustare.

Ai rilievi fatti in proposito dal signor ministro, il deputato Lanza non ha saputo opporre alcuna seria ra-

gione, o se pure sta vero che, secondo le teorie esposte dal ministro, non si otterrebbero vere economie, ma si avrebbero per avventura delle spese maggiori, è altrettanto vero che non potendosi talvolta disporre di poco danaro sopra un articolo che presentasse qualche leggiera esuberanza di spesa, non si potranno più mandare ad atto tali altre opere per le quali mancasse qualche leggiera somma a poterla eseguire senza bisogno di domandare alla Camera i mezzi opportuni. Questo solo dirò, che mettendò in rilievo gli stanziamenti che si scrivono in bilancio secondo le diverse provincie nelle quali queste opere si vogliono eseguire, sarà cosa certamente difficile che non sorga la tentazione in parecchi, non dirò in questa Camera, ma fuori di essa, di istituire confronti odiosi sul trattamento che si accorda alle diverse provincie in argomento di migliorie locali. O che io m'inganno, o queste rivalità noi dobbiamo evitare che per fatto nostro si rivelino in paese.

Per queste considerazioni io spero che la Camera farà buon viso alla proposta del Ministero.

FIorenzi. Le osservazioni che io vorrei fare sono conformi alle idee esposte dall'onorevole Lanza, però si riferirebbero più particolarmente al capitolo 14. Io domanderei quindi all'onorevole signor ministro dei lavori pubblici se esso ritenga che le ragioni da lui addotte per sostenere la facoltà al Ministero dello storno dei fondi da articoli ad articoli valgano anche per il capitolo 14, giacchè per questo capitolo io avrei delle ragioni speciali da esporre contro questa massima.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Se vuole, gli risponderò subito.

FIorenzi. Vorrei sapere se crede il signor ministro che anche per il capitolo 14, il quale riguarda i fiumi, si possa fare lo storno, oppure ritiene che debba mantenersi il sistema stabilito dalla Commissione.

PRESIDENTE. Non mi pare conveniente l'inoltrarsi adesso nella discussione di un capitolo od articolo speciale. La questione attualmente sta nella massima, per conseguenza sarebbe meglio sciogliere la controversia che si agita, se si debba cioè adottare un sistema piuttosto che un altro. Le osservazioni che l'onorevole Fiorenzi vuol fare, troveranno poscia il loro luogo, sia che si adotti un sistema, o si accetti l'altro.

FIorenzi. Il sistema impugnato dal signor ministro non potrebbe più applicarsi al capitolo 14, nel quale si stabiliscono i lavori a farsi ai diversi fiumi di Romagna. Ora per questi fiumi sarebbe impossibile, senza grandissima ingiustizia, trasportare i fondi stabiliti per le riparazioni di un fiume a quelle d'un altro, giacchè per questi lavori non sono solamente destinati i fondi dello Stato, ma vi entrano anche i fondi delle provincie e dei particolari. Quindi una volta che per un dato fiume si fa un risparmio, questo deve andare a vantaggio dei contribuenti di quel fiume, e non a vantaggio di quelli di un fiume differente. Ma i risparmi fatti nelle spese di un dato fiume non potrebbero attribuirsi ai relativi contribuenti, quando si mettessero in cumulo le spese di tutto il capitolo.

MENABREA, *ministro pei lavori pubblici*. Mi pare che non sia attualmente il caso di trattare questa questione, che è totalmente distinta da quella delle strade. Io pregherei l'onorevole Fiorenzi di voler rimandare le sue osservazioni alla discussione che si farà sul capitolo 14.

POSSENTI, *relatore*. Io debbo alcune parole di risposta alle osservazioni statemi fatte. Dapprima il signor ministro si lagnò che la Commissione abbia levate delle spese di miglioramento che si trovano nel titolo primo delle ordinarie spese che la Commissione ha creduto dover considerare come straordinarie, e che, mancando di leggi approvate, han per conseguenza posto nella partita delle sospese, ossia delle non ammesse dalla Commissione, comunque ammissibili in seguito per disposizione di legge.

Prego il signor ministro di osservare che di tutti i tre capitoli suddivisi nel gran numero di articoli che appaiono nel bilancio non vi sono fuorchè quattro articoli del capitolo 24 che siano stati soppressi dalla Commissione; uno è l'articolo 31: *Ampliamento di una banchina nel porto di Manfredonia*; l'altro è l'articolo 32: *Continuazione di banchine nella cala del porto di Palermo*; il terzo è l'articolo 33: *Continuazione del molo e scogliera nel porto di Milazzo*; il quarto infine è la *Costruzione di nuovi scali di alaggio nel porto di Siracusa*.

Ora la Commissione non poteva assolutamente riconoscere queste spese come di miglioramento, perchè altrimenti tutto potrebbe passare in questa categoria. Ed è per questo che ha creduto di doverle sopprimere, trasferendole però nelle spese straordinarie, alla partita delle sospese.

E difatti, come mai si potrebbe per esempio sostenere che la costruzione di nuovi scali di alaggio nel porto di Catania sia un semplice miglioramento al porto e non piuttosto un'opera nuova?

Risponderò poi all'onorevole Saracco che la Commissione ha fatto i dovuti elogi al Ministero che ha confezionato questo bilancio, perchè è indubitato che questo è il migliore di tutti i bilanci precedenti; ma ciò non vuol dire che esso non sia più capace di perfezionamenti, e la Commissione ha indicato quali sarebbero, secondo il suo modo di vedere, i miglioramenti che vi si potrebbero introdurre, cioè quelli accennati nella relazione e ripetuti dall'onorevole Lanza, vale a dire di separare accuratamente le spese che sono veramente ordinarie, ed alle quali si deve sopperire colle entrate ordinarie, da quelle che sono straordinarie e che si fanno con mezzi straordinari. Se noi faremo altrimenti, mentre abbiamo già un bilancio assai critico, lo porremo in uno stato apparentemente assai più critico di quello in cui si trova realmente.

Ecco il motivo per cui la Commissione ha insistito in questo punto.

Io ho citato gli scali d'alaggio, e spero che l'onorevole Saracco converrà con me che questa non è una spesa di conservazione, ma è una spesa d'aumento.

L'osservazione poi che i capitoli di spesa di miglioramento sono diminuiti in confronto dei precedenti, è stata

fatta dalla Commissione, la quale ha indicato che nel 1862 si erano stanziati lire 5,150,000, mentre in quest'anno non si erano stanziati che lire 2,246,000. Dunque la Commissione non ha dal canto suo creduto di censurare, ma sibbene ha creduto di impartire i dovuti elogi al Ministero, che volle e seppe introdurre in questo bilancio assai maggiori regolamenti che non offerissero i precedenti, e soltanto si limitò ad indicare in qual modo si possa ancora migliorare vieppiù ciò che era già stato migliorato.

Dopo queste pochissime osservazioni, io credo di poter venire alla conclusione.

Giacchè l'onorevole Lanza, presidente della Commissione generale, ha fatto l'osservazione che per quest'anno si potrebbe mantenere l'ordine dei capitoli inscritto nel bilancio presentato dal Ministero, affine di non dover riordinare i registri di contabilità, ben di buon grado la Commissione aderisce che per quest'anno si possa procedere a discutere i bilanci mantenendo l'ordine attuale. Quanto al bilancio venturo, la Commissione non crede menomamente che il sistema da essa ora adottato sia quello che si debba mantenere per l'avvenire. Ho già detto sin dal principio che ad esser più logici bisognava seguire piuttosto l'ordine degli articoli: quando però ciò portasse ad una suddivisione troppo numerosa, il ministro potrà studiare altro più appropriato mezzo, il quale valga a rendere impossibile la verificazione dei gravi inconvenienti che l'attuale sistema può produrre in fatto di regolarità amministrativa.

E quando il Ministero avrà fatto i suoi studi e preparato il nuovo progetto di bilancio, se la Camera lo crederà accettabile lo accetterà, ed in caso diverso lo modificherà.

LANZA GIOVANNI. Risponderò poche parole alle obiezioni esposte dall'onorevole Saracco.

L'onorevole Saracco, senza dimostrare in alcun modo che nel capitolo 8 non vi siano spese straordinarie, vuole unicamente attenersi al criterio che non si debbano considerare come tali quelle che non eccedano le 30,000 lire. Io domando: dove mai egli ha trovato questa definizione?

SARACCO. Non ho detto questo!

LANZA GIOVANNI. Mi pare che abbia detto che una delle norme per poter giudicare quali siano le spese ordinarie e quali le straordinarie sia l'entità stessa della spesa, e che si debba presumere che quando la spesa di un'opera non ecceda le 30,000 lire, appartenga di preferenza alle ordinarie che alle straordinarie.

Io non farò che rilevare questa sua considerazione e farla presente alla Camera, senza aggiungere osservazioni, perchè mi pare che si confuti col solo accennarla.

Inoltre egli fece un appunto alla Commissione di avere, per così dire, supposte delle difficoltà, degli abusi che in realtà non sono, ma che esistono unicamente nella fantasia dei membri che la compongono. Egli osservò che non è possibile al Ministero di stornare una spesa segnata ad uno degli articoli di un capitolo per assegnarla ad un'altra opera che non esiste nello stesso capitolo.

Siamo in questo interamente d'accordo. Se non esiste e se non è indicata quest'altr'opera nel capitolo, è certo che non lo può fare. Ma mi pare che questo fatto è di pura invenzione dell'onorevole Saracco, giacchè nessuno dei membri della Commissione, e neppure nel rapporto, è stata avanzata una tale assurdità, così la qualifico, perchè sarebbe tale. D'uopo sarebbe essere digiuno di qualsiasi elemento di contabilità amministrativa, per ignorare che il potere esecutivo non può distogliere una somma assegnata ad un capitolo per applicarla ad una spesa non contemplata nel capitolo stesso.

E se mai l'onorevole Saracco intendeva di attribuire questo errore particolarmente a chi prese a difendere per il primo la proposta della Commissione, io dirò che si è sbagliato e che ha colpito nel vuoto, giacchè io non ho mai detta una tale assurdità. Ho detto unicamente che il capitolo 8 consta di 74 articoli, i quali sono suddivisi ancora forse in cento subarticoli, e che quasi ognuno di questi articoli o subarticoli contempla una spesa di diversa natura dall'altra, giacchè vediamo che si contemplano opere le quali si riferiscono, per esempio, a rettilinei di strade, a raddolcimenti di salite, a costruzioni di ponti nuovi, ad arginature in difesa di strade od in difesa di ponti, e via dicendo.

Oltre alla diversità di natura vi è anche quest'altro divario, che queste opere appartengono alle diverse provincie dello Stato. Or dunque può avvenire che, votando il capitolo tal quale è proposto nel bilancio, il Ministero sopprima le spese di 10, 20, 30 di questi articoli, per applicare le somme ivi stanziati ad opere che sono contemplate in altri articoli dello stesso capitolo e che possono essere situate in altre provincie.

Questo può fare il ministro, e sarebbe nel pieno suo diritto, senza che nè la Corte dei conti, nè il ministro delle finanze possano opporsi a ciò. Or bene, può contestarmi l'onorevole Saracco la possibilità di quest'abuso e la convenienza di prevenirlo? In tal caso non vi è altro mezzo che di suddividere il capitolo 8 in più capitoli. Egli però manifestava il timore d'incagliare l'azione del potere esecutivo.

Io ammiro e lodo questo suo timore che assai prima di lui io ho osato manifestare in parecchie circostanze contro chi era solito di spingere troppo oltre la diffidenza verso il Ministero.

Ma, o signori, un bilancio bisogna che sia coordinato secondo certe norme prestabilite dalle leggi e dalle consuetudini parlamentari, appunto per impedire che succedano abusi; nè l'applicazione di queste cautele e di queste norme della legge si può in nessun modo considerare come atto di diffidenza verso nessuno degli uomini onorandi dell'amministrazione precedente o dell'attuale, essendo la legge affatto impersonale; essa prevede e previene gli abusi indipendentemente dalle persone che tengono il potere.

Ora, nessun ragionamento, per arguto che sia, potrà provare mai che non sia possibile l'abuso, quando il potere esecutivo possa stornare a suo piacimento una spesa da un articolo per portarla in un altro: questo mi pare

che sia assolutamente incontestabile. Perciò io mi riassumo col ripetere che per quest'anno la Commissione non intende di portare perturbazione alcuna riguardo all'impianto già cominciato della contabilità dell'esercizio del 1863. Questo l'ho già dichiarato dapprima, e lo ripeto ora, quantunque non creda la difficoltà insuperabile; e questa è la sola seria ragione che si possa addurre per non ammettere in quest'anno la proposta della Commissione. Ma in quanto alla massima, signori, io credo che sin qui non si sia addotto alcun argomento per infirmarla, e se non temessi di presumer troppo, direi che non è possibile trovarlo, perchè mi pare che la massima della Commissione sia massima accettata da tutti i Parlamenti.

Infatti è incontestabile che tutti i Parlamenti procurano di impedire che si possano fare degli storni de' fondi stanziati a pro di certi determinati oggetti di spesa.

Per conseguenza la Commissione propone che si passi alla votazione di questo capitolo tal quale è nel progetto...

POSSENTI, relatore. Domando la parola.

LANZA GIOVANNI... del Ministero, raccomandando però caldamente al Ministero che voglia nel bilancio dell'anno venturo attenersi alle massime che vennero svolte nella relazione della Commissione, cioè a dire, che le spese di miglioramento siano relegate in grandissima parte fra le spese straordinarie, e che quelle che sono ora contemplate nel capitolo dei miglioramenti, ma che sono vere spese di manutenzione e di riparazione, vengano invece collocate in un capitolo apposito, ovvero unite al capitolo *Manutenzione*, come meglio si stimerà.

In questo modo io credo che avremo migliorato in questa parte il nostro bilancio, senza recare alcun incaglio all'andamento dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Il deputato Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. Io vorrei dire qualche parola per offrire maggiori sviluppi ad idee importantissime, le quali mi sembra che si siano solamente accennate in questa discussione.

Io sono perfettamente d'accordo colla Commissione sulla necessità di distinguere accuratamente, per quanto sia possibile, le spese ordinarie dalle straordinarie.

Ma quando in un capitolo si sia fatto accuratamente questa distinzione, io non ammetterei poi che si dovesse costringere in una cerchia di ferro l'azione del potere esecutivo onde impedire gli storni di una ad un'altra spesa.

Questi storni invece io li credo di una utilità grande, inquantochè impediranno di ricorrere a quei crediti suppletivi che io reputo essere un mezzo atto a falsificare le nostre istituzioni. I crediti suppletivi si faranno, ogniqualvolta l'esigenza del servizio pubblico lo reclamerà, per decreto reale, e la Camera sarà dopo chiamata a sanzionarli, ed io mi permetto qui di ricordare che non ho veduto ancora una volta contrastarsi dal Parlamento ad una di queste spese la sua sanzione.

DEPRETIS. Domando la parola.

TORRIGIANI. Pertanto, mentre io approvo in generale le idee esposte dalla Commissione, quando la distinzione sia fatta accuratamente, ed ogni capitolo contenga articoli di spese molto analoghe fra loro, io non vorrei che fosse impedito al potere esecutivo di fare degli storni, che anzi io credo utilissimi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

POSSENTI, relatore. Io mi riservo a prendere la parola quando verrà deciso il punto.

PRESIDENTE. Spetta dunque la facoltà di parlare all'onorevole Depretis.

DEPRETIS. Dopo quanto ha detto l'onorevole Saracco sarò molto breve, e mi limiterò a pochissime osservazioni sul sistema al quale la Commissione ci vorrebbe condurre.

Noterò anzitutto essere questa una questione di altissima importanza: la forma colla quale si fanno i bilanci racchiude in sé non una semplice questione amministrativa, ma una grave questione costituzionale. Infatti dal modo con cui sono compilati i bilanci e dalle massime sancite dalla legge sull'amministrazione centrale dipende l'equilibrio dei grandi poteri dello Stato.

Ma appunto perchè trattasi di argomento gravissimo non si può adottare una risoluzione se non dopo maturo esame e profondi studi, e, me lo permetta la Commissione, nelle condizioni in cui ci troviamo, cioè quando stiamo discutendo un bilancio del quale la legge ha autorizzato l'esercizio, quando l'esercizio è già cominciato, non è il momento favorevole per entrare a discutere una riforma così fondamentale.

L'argomento principale al quale si appoggia la Commissione consiste tutto nel timore dell'arbitrio da parte del Governo nel favorire l'una piuttosto che l'altra parte dello Stato.

Ma la Commissione, se avesse ben riflettuto ai criteri sui quali si è fondato chi ha compilata questa parte del bilancio, e parlo della generalità dei casi, perchè qualche svista può succedere a chiechessia, mi si permetta di dire che in vista dei molti miglioramenti adottati in confronto dei bilanci precedenti, avrebbe veduto che questi pericoli sono immensamente diminuiti.

L'onorevole Lanza ammetteva che non può avvenire che un articolo possa essere stornato od in tutto od in parte per essere applicato ad una spesa che non è contemplata nei diversi articoli, ma insiste nel pericolo che la spesa di un articolo sia impiegata per un altro, sicchè una provincia sia danneggiata ed un'altra favorita ad arbitrio del Governo.

Ma se l'onorevole Lanza, mi permetta di dirglielo, avesse ben riflettuto ai principii seguitati nello stanziare le diverse somme di questo capitolo, avrebbe veduto che quest'abuso è reso assai difficile.

Come potrebbero avvenire gli storni ed il danno di una provincia ed il favore di un'altra? Potrebbe avvenire quando delle spese proposte una avesse difetto, l'altra eccesso. In questo solo caso l'arbitrio avrebbe modo di esercitarsi.

Ora, la Commissione deve notare che dei 207 articoli in cui si suddivide questo capitolo metà circa è indicata nello stesso bilancio, siccome appoggiati ad un progetto regolare; un'altra parte delle spese riguarda opere per cui lo Stato ha contratto impegni precisi e per somma invariabile; un'altra parte contempla spese stanziato per far cessare dei pericoli, ed in tutti questi casi lo stanziamento non vincola che un solo esercizio.

Ora, è egli in questi casi, e quando si sono seguiti questi criteri rigorosamente, che può avvenire l'abuso al quale la Commissione ha cercato di provvedere? Credo che sia per lo meno difficile.

Del resto, signori, se ci fondiamo sul pericolo degli abusi, se vogliamo allestire il bilancio in modo da evitarli tutti, perchè non discenderemo ai circondari anzichè arrestarci alla divisione per provincie?

La Commissione ha posto per una parte alcune norme, e cominciò dalla necessità di separare le spese puramente manutentive e conservative dalle spese migliorative che, secondo essa, vestono tutte il carattere di spese straordinarie a cui bisogna provvedere coi mezzi anche straordinari dello Stato.

Io noterò che in tutti quanti i bilanci alle spese di semplice manutenzione è aggiunto dove un capitolo, dove un articolo nello stesso capitolo per ispesse diverse da quelle della manutenzione ordinaria. I Francesi le chiamano spese di grandi riparazioni, e corrispondono all'incirca a quelle che fra noi per una dizione forse non troppo appropriata si chiamano di miglioramento. Ma la Commissione sa che il Ministero ha ammesso egli medesimo la convenienza di questa separazione, ma dovette ammettere del pari la difficoltà di segnare un limite fra le une e le altre. Crede la Commissione che sia tanto facile lo stabilire criteri esatti per segnare questa separazione fra i due rami di spese? Io credo che non sia molto facile.

Occorre, per esempio, di restaurare un ponte costruito in legname, il quale per vetustà e pei danni sofferti meriti di essere ricostruito. La Commissione sa che trattandosi di opera simile nelle parti dello Stato dove è in vigore la legge del 1859 sulle opere pubbliche, la ricostruzione deve farsi in muratura, oppure con opera di struttura mista in ferro e muratura.

Quest'opera sarà un'opera nuova, ossia di miglioramento, secondo le idee della Commissione, ovvero non dovrà ravvisarsi se non come un'opera, la quale non ha fatto altro che conservare integro il capitale che la nazione possiede investito nella costruzione delle sue strade? Questa, secondo me, potrebbe essere questione assai dubbia, perchè, quantunque non siasi fatto altro che ripristinare la via con una riparazione, certo se il ponte in legname viene ricostruito in muratura, il capitale che possiede la nazione è aumentato.

Ma pure, a termine di legge, questa sarà un'opera straordinaria e nuova, per cui accorra una legge speciale? Ma vediamo quali sono le disposizioni della legge sulla contabilità centrale dello Stato alla quale il Ministero doveva attenersi.

TORNATA DEL 12 FEBBRAIO

La legge sulla contabilità centrale dello Stato dice che sono spese ordinarie quelle che *per cause permanenti* concorrono al procedimento normale della pubblica amministrazione.

Ora, sopra la rete stradale di 13 o 14 mila chilometri che possiede un gran paese, non deve ravvisarsi come una causa permanente di spese il deperimento di una parte delle opere manufatte che fanno parte della rete stradale? Credo che su questo punto non dovrebbe elevarsi dubbio.

Potrei citare altri casi. Una frana a cui non sia riparato per lo addietro se non colle spese di straordinaria manutenzione annualmente, a cui si provveda con un muro di sostegno che toglie di mezzo queste spese anticipandole in una volta, sarà essa una spesa straordinaria nuova, per cui occorra una legge, quantunque il capitale nazionale sia rimasto intatto? Andremo noi a queste minute analisi?

La Commissione ha sostenuto che le spese di oltre trenta mila lire debbono tutte essere approvate per legge quando anche per avventura non fossero che spese di riparazione.

Non so in che modo la Commissione ha potuto dare una simile interpretazione alla legge: per me non credo potersi in tal modo intendere la legge attualmente in vigore, la quale dice che ogni spesa straordinaria maggiore di lire 30,000, e *derivante da cause nuove*, dev'essere approvata con legge speciale: delle spese anche maggiori di lire 30,000 che non derivano da cause nuove non fa parola. Notiamo poi, o signori, che nella condizione in cui il paese si trova non dobbiamo essere eccessivamente rigorosi in questa materia. Chè se vorremo interpretare rigorosamente la legge sulla contabilità centrale, se vorremo applicarla in tutti i casi nel suo senso letterale, che dice *ogni spesa* nuova doversi approvare dal Parlamento con uno speciale progetto di legge, il Ministero dovrà presentare al Parlamento oltre a cinquanta speciali progetti di legge, e ciò, lo ripeto, quando l'esercizio è cominciato e le spese sono in parte consunte.

Io non dico, o signori, che questo sistema, in condizioni normali, non debba essere utile; io dico anzi che in questa materia il Parlamento debba conservare gelosamente intatte le sue prerogative; ma praticamente, nella condizione attuale delle cose, mi permetta la Commissione di dirlo, questi miglioramenti non riuscirebbero ad altro che ad incagliare l'amministrazione e a ritardare l'approvazione dei bilanci. Soprattutto però mi preme d'insistere sul punto che non conviene di suddividere le spese per provincie. Prima di tutto questa suddivisione è contraria alla testuale dizione della legge, la quale vuole che i capitoli sieno distinti per materia e non per località, o per provincie. E in questo punto la legge fu savia. Noi, o signori, non facciamo il bilancio delle provincie, ma quello dello Stato; noi provvediamo a determinati bisogni per tutto lo Stato, non già alle occorrenze che si manifestino in tale o tal altra provincia. Dico anche che in pratica, come

ha osservato l'onorevole mio amico Saracco, questo sistema sarebbe niente altro che fecondo d'inconvenienti. Chi ha assistito alle discussioni dei Consigli nelle divisioni territoriali delle antiche provincie del regno ha potuto farsi un'idea di queste suddivisioni di spesa per località, il quale conduce inevitabilmente a grette discussioni comparative, senza riguardo all'utilità delle opere, e senza provvedere ai bisogni generali dello Stato, riesce solo a suscitare le gelosie e la lotta degli interessi municipali.

Del resto, poichè la Commissione è disposta ad accettare la proposta del Ministero, di rimandare questa questione al bilancio prossimo, purchè per parte sua il Ministero non s'impegni nel sistema dalla Commissione proposto, io non ho più altro da aggiungere. Pregherei solamente il signor ministro di studiare seriamente questa questione, e di non esitare a suddividere le spese secondo la diversa loro specie, e a tener fermo perchè tutte le proposte siano corredate dei progetti e delle perizie: un bilancio accuratamente fatto riesce non solo utile per la discussione che si farà nel Parlamento, ma egualmente utile all'amministrazione, perchè non avrà ostacoli da superare per mandarlo ad esecuzione e far sì che riesca una rigorosa verità.

Terminando, risponderò una parola all'onorevole Fiorenzi, il quale temeva gl'inconvenienti che ha voluto evitare la Commissione pel capitolo 14, cioè, per le opere relative ai fiumi. Io credo che il timore dell'onorevole Fiorenzi non sussista. Le opere a cui egli accennava sono sostenute in parte dallo Stato e in parte dai consorzi.

Ora, dato anche avvenisse che una spesa segnata nel bilancio di previsione eccedesse quella alla quale lo Stato è obbligato, il risparmio che si farebbe...

MICHELINI. Domando la parola.

DEPRETIS... potrebbe bensì andare a vantaggio di altre opere, ma non potrebbe giammai aver per conseguenza che i contribuenti in quella data opera potessero essere danneggiati. Se per avventura la spesa mancasse, lo Stato sarebbe sempre tenuto per la sua quota perchè si tratta di una spesa in certo modo fissa e obbligatoria, e perciò qualunque sia la spesa segnata nel bilancio di previsione e quella effettivamente consunta, i contribuenti che vi sono interessati non possono essere danneggiati.

DE BLASIS. Io dirò due parole unicamente per rispondere all'argomento posto innanzi dall'onorevole Torrigiani contro le conclusioni della Commissione. Non rientrerò negli altri argomenti che sono stati svolti ampiamente dagli onorevoli preopinanti.

Dice alla Commissione l'onorevole Torrigiani: se voi col vostro sistema mettete il Ministero in condizione di non poter compiere le opere deficienti di fondi per mezzo di storni sulle spese autorizzate in uno stesso articolo, voi lo costringerete a presentare delle leggi per crediti supplementari. Ora questi crediti supplementari costituiscono un abuso, perchè la Camera è rare volte nella possibilità e nella disposizione di riturarli.

Ma rispondo a questo argomento: se i crediti supplementari sono un abuso (e il sono pur troppo) la Camera finalmente per mezzo de' progetti di legge che debbono presentarsi per ottenerli è avvertita dell'abuso e dove occorra, nulla le impedisce di respingere i progetti istessi. Anche quando non creda di respingerli può fare altre osservazioni...

TORRIGIANI. Domando la parola.

DE BLASIS.... ed insistere perchè l'abuso non si rinnovi. Ma al contrario se si segue il sistema improvvido di riunire in uno stesso articolo molte opere disperate e difforni tra loro, l'abuso ove avvenga avverrà senza che la Camera se ne accorga neppure. Io dunque credo che l'argomento dell'onorevole Torrigiani non faccia al caso, dappoichè egli per farci evitare un abuso grave verrebbe a farci incorrere in un altro assai più grave. Questo è quello che io volevo rassegnare unicamente alla Camera.

MICHELINI. Io sto per il parere della Commissione.

È incontestabile, secondo me, che alla Camera spetta il determinare quale impiego si abbia a fare delle imposizioni pagate dai contribuenti. A noi spetta il circoscrivere nei più stretti limiti possibili l'arbitrio dei ministri.

Nel caso nostro noi dobbiamo tanto più essere gelosi custodi dei diritti che ci spettano, e non abdicarli a favore del Ministero, in quanto che questo potrebbe valersene come mezzo elettorale, e così, mercè l'influenza governativa, rendere illusorie le istituzioni che garantiscono la libertà di cui godiamo, il quale pericolo non è pur troppo così lontano e così improbabile, come per avventura al cuni credono.

Non voglio con questo recare ingiuria agli attuali ministri. Ma noi dobbiamo tutelare gl'interessi dei committenti senza badare alle persone che sono momentaneamente al potere.

Del resto io non voglio entrare nella discussione, la quale mi sembra esausta. Anzi si è detto molto più del necessario, in quanto che Commissione e Ministero e tutti i preopinanti sono d'accordo, se non isbaglio, nulla doversi innovare quanto al bilancio del 1863 che ora discutiamo. Il dissenso verte sul bilancio del 1864, ma noi non discutiamo ora tale bilancio. Riserbiamo dunque le nostre discussioni al bilancio del 1864. Lasciamo frattanto alla responsabilità ministeriale di fare o non fare caso delle nostre osservazioni; lasciamo che ci presenti il bilancio del 1864 in quella guisa che crederà conveniente, e quando discuteremo quel bilancio vi arrecheremo quegli emendamenti che a noi pure parranno opportuni.

Sembrandomi dunque inutile una più lunga discussione, io ne chiedo la chiusura.

Pensi la Camera che siamo alla metà di febbraio, che non manca più che un mese e mezzo alla scadenza del tempo pel quale è stato concesso l'esercizio provvisorio del bilancio, che non abbiamo discussa che piccolissima parte del bilancio 1863 e che ci rimane la parte più lunga ed importante; pensi soprattutto qual buon ef-

fetto farebbe sul pubblico, quale onore ridonderebbe a a noi stessi se prima di quella scadenza votassimo l'intero bilancio del 1863.

Laonde io, che credo di non avere mai domandato la chiusura delle discussioni, che raramente la voto quando è domandata da altri, ora non dubito punto di domandarla, e prego istantemente i miei colleghi di fare il sacrificio dei loro discorsi.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini chiede la chiusura della discussione.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti

PESCETTO. Chiedo di parlar contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PESCETTO. L'onorevole Michelini ha appoggiato la sua proposta di chiusura sopra una supposizione erronea. Egli ha asserito che la Commissione ed il Ministero sono d'accordo sul non toccare quest'anno il bilancio sì e come è compilato.

Io mi permetto di accennare all'onorevole Michelini che la Commissione non è di questo parere. La Commissione dichiarò che essa consente perfettamente di accettare il bilancio com'è compilato dal Ministero per il capitolo in discussione, e forse anche per gli altri capitoli per i quali il ridurre il numero attuale degli articoli sarebbe per il Ministero un grave lavoro; ma ha detto che questi capitoli li accettava soltanto per il mese e mezzo in cui il bilancio attuale funziona.

Però la Commissione, mentre ha aderito di buon grado a questo desiderio dell'onorevole ministro, non ha accettato questo precedente per tutti gli altri capitoli.

La Commissione è lontanissima dall'accettare, per esempio, che si voti in un capitolo una somma di 59 milioni, come si propone in qualche altro bilancio; la Commissione insiste su che questa somma di 59 milioni non può essere lasciata all'arbitrio del Ministero. Quindi, facendo eccezione per il capitolo 8, come ottimamente e molto lucidamente ha esposto l'onorevole presidente della Commissione del bilancio, e facendo eccezione sul capitolo 14 e sopra alcuni altri, i quali hanno una quantità grandissima di articoli e sub-articoli, accettando il progetto del Ministero nel senso in cui fu formulato, la Commissione si riserva la piena facoltà di discutere successivamente se altri capitoli si possano o non conservare come li ha proposti il Ministero. Essa non accetta la proposta lata, e di massima generale, come la vorrebbe l'onorevole Michelini; l'accetta limitata a quei capitoli della proposta ministeriale, i quali sono numerosissimi in articoli e sub-articoli, e si riserva, quanto a quelli che sono meno abbondanti in articoli e sub-articoli e che hanno materie disperate, di entrare nuovamente sulla questione.

Ora l'onorevole Michelini che propone la chiusura per evitare la discussione, visto questo intendimento della Commissione, colla sua proposta farà invece sì che la discussione che ebbe testè luogo, e che, a parer

mio, ha già bastantemente durato, risorgerà di nuovo quando saremo giunti alla discussione di questi nuovi articoli.

È quindi molto meglio che la Camera fin d'ora dichiari esplicitamente se concorre nell'opinione emessa dall'onorevole presidente della Commissione, e nel caso affermativo inviti il ministro a far sì che nel bilancio del 1864...

MICHELINI. Dunque si tratta del 1864!

PESCETTO... sia applicato il sistema della Commissione.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Mi rincresce di prolungare questa discussione che vorrei veder chiusa, perchè mi pare che tutte le opinioni si siano sufficientemente manifestate, debbo tuttavia dire all'onorevole Pescetto che qui si tratta solo del bilancio dei lavori pubblici, e che a questo si riferiscono le proposte fatte dalla sotto-Commissione, senza che siano vincolate altre sotto-Commissioni, nè la Commissione generale, relativamente ai bilanci degli altri Ministeri.

Ringrazio poi la Commissione che ha voluto consentire alla mia proposta, cioè di discutere l'attuale bilancio secondo l'ordine indicato dal Ministero.

Quando alle osservazioni esposte in questa discussione che giudico gravissima, creda la Camera che il Ministero ne terrà il debito conto nella compilazione del nuovo bilancio nel quale esso cercherà di ponderare le ragioni esposte tanto dall'una parte che dall'altra.

Pregherei quindi la Camera di passare oltre alla discussione dei capitoli seguenti.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura, domando se è approvata.

(La discussione è chiusa.)

POSSENTI, relatore. Giacchè la discussione è chiusa, io debbo far osservare che volendo votare il capitolo 8 come è proposto nel bilancio del Ministero, e non come è proposto dalla Commissione, diviso in tanti capitoli, bisognerebbe differirne la trattazione, perchè vi sono nella nuova appendice, che non so se sarà distribuita dimani o dopo dimani, diverse modificazioni relative a taluno degli articoli di questo capitolo.

Volendo dunque votare il capitolo, non abbiamo la cifra esatta su cui votare prima che siano conosciute le modificazioni dell'appendice.

Quindi io propongo che, chiusa la discussione si passi al capitolo 9.

SANGUINETTI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SANGUINETTI. Parmi che le ragioni addotte dall'onorevole relatore per la sospensione della votazione di questo capitolo non siano tali da poter far sospendere la votazione, imperocchè, a misura che si presenterà uno di quei capitoli sul quale il Ministero o la Commissione propongono economie, la Camera potrà

accettarle o no, senza che dobbiamo aspettare la distribuzione dello stampato in cui esse sono scritte.

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole Sanguinetti a voler avere anche un po' di riguardo per me che per la prima volta ho l'onore di presiedere quest'Assemblea.

Del resto, nel modo che si suggerisce, io credo che non sia possibile entrare in questa discussione, senza che succedano confusioni.

La Commissione ha proposti aumenti e diminuzioni in rapporto a partite ch'essa ha classificate molto diversamente da quello che lo erano nel capitolo 8 quale l'ha formulato il Ministero. Come potrebbe fare la Commissione ad indicare subito e man mano quali sono le partite modificate e quali non dalla Commissione, e quale la somma nuovamente mutata?

Confesso francamente che io, massime perchè è la prima volta che ho l'onore di presiedere i dibattimenti, mi troverei forse nella circostanza di trarre la Camera a qualche grave sbaglio.

POSSENTI, relatore. Deggio far osservare che, se si vota il capitolo 8 del bilancio del Ministero, si può evitare di discutere sui suoi singoli articoli, o la discussione per lo meno può limitarsi su quelli sui quali vengono dimandati schiarimenti o proposte modifiche, ma in quanto agli articoli sui quali non cade osservazione ogni discussione diverrebbe inutile; dunque non si tratta adesso di esaminare il capitolo 8 articolo per articolo, chè, se si trattasse di discuterlo articolo per articolo, in tal caso la discussione potrebbe benissimo aver luogo, perchè tengo qui la nota delle variazioni proposte in ultimo dal Ministero, ma mi pare che, giacchè non v'è che da attendere un paio di giorni ad avere lo stampato dell'ultima appendice, sia più opportuno il rimandare la discussione del capitolo 8 dopo tale distribuzione, perchè essendo probabile che la si possa fare sul solo capitolo, salvo le poche digressioni derivabili da proposte che si facessero su taluni de' suoi articoli, si verrebbe con ciò ad abbreviare notabilmente l'opera di revisione del bilancio.

SANGUINETTI. Io ritiro la mia proposta, perchè non volevo protrarre, ma abbreviare la discussione.

PRESIDENTE. Se la Camera consente in questa proposta della Commissione, si sospenderà la discussione del capitolo 8 (*Sì! sì!*), la quale sarà ripigliata allorchè la Commissione sarà in grado di sostenerne correntemente la discussione.

E, seguitando l'ordine, viene il capitolo 9, intitolato: *Spese eventuali per opere stradali*, portato in 300,000 lire dal Ministero, ed acconsentito dalla Commissione.

(È approvato.)

Capitolo 10, *Concorso dello Stato in lavori stradali*, proposto nella stessa somma di lire 163,738 50 dal Ministero e dalla Commissione.

(È approvato.)

Capitolo 11, *Sussidi per opere stradali ai comuni ed ai consorzi*. Il Ministero ha proposto la somma di 2 milioni di lire, e la Commissione ha depennato questa somma.

Sopra questo capitolo hanno chiesta la parola il deputato Melchiorre contro e l'onorevole De Blasiis in merito.

Mi parrebbe conveniente che parlasse prima chi l'oppugna.

COLOMBANI. Domando la parola per la posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBANI. Onde evitare che alle volte qualche oratore possa discutere di ciò che non è nelle intenzioni della Commissione, di ciò che non è nella proposta da noi fatta, credo conveniente che la Commissione dichiari che nel depennare questa somma dal bilancio non intese già che il Ministero non sia sempre libero di venir a soddisfare, mediante leggi speciali, a quegli stessi bisogni a cui questa somma medesima sarebbe destinata.

POSSENTI, relatore. Domando la parola.

LEOPARDI. Chiedo di parlare.

POSSENTI, relatore. Io accennerò in brevi parole i motivi che indussero la Commissione a depennare questo capitolo. Alcune delle ragioni sono inserite nella relazione, ove facilmente si possono riscontrare, qualche altra verrà accennata or ora.

Il motivo principale che indusse la Commissione a depennare questa partita non è per niente l'idea che il Ministero non possa venire, occorrendo, in sussidio ai comuni ed ai consorzi per fare delle opere stradali. Come diceva l'onorevole Colombani, il Ministero è in facoltà di presentare alla Camera dei progetti di legge relativi a tali opere.

Ma la Commissione ha visto che le tabelle pubblicate nella gazzetta ufficiale di queste distribuzioni di sussidi raffiguravano assai da vicino quella d'un luogo pio, il quale vi registra la lista dei poveri a cui si fanno le distribuzioni delle elemosine; tante centinaia di lire al tal comune, qualche migliaio ad un altro, a qualcheduno 10 o 12 mila lire. La massa de' comuni sussidiati e l'entità dei sussidi accordati erano tali che la Commissione non poteva riconoscere in tale operazione amministrativa alcun carattere di quel principio di buona economia pubblica che si vorrebbe attuare, quella cioè di animare i comuni ed i consorzi ad eseguire e moltiplicare le costruzioni utili in materia stradale.

Se si fosse trattato di quindici, venti, cinquanta, cento comuni, i quali avessero avuto somme di qualche discreta entità e sufficienti a far qualche cosa, sta bene: ma la concessione di poche centinaia di lire la Commissione non potè capire a che cosa potesse servire.

Questo fu il motivo per cui disse a sè medesima: se quando occorrerà di sussidiare questi comuni, sarà agevole al Governo di presentarne la domanda con un progetto di legge speciale, e l'obbligo di adempiere a tale incumbente gli toglierà l'adito di presentare un progetto di legge estensivo a tanta massa di comuni, dovendo giustificare il titolo del sussidio, e se cioè i comuni hanno veramente bisogno di sussidio e se le opere che propongono meritano qualche sacrificio per parte dello Stato.

Con ciò sarà tolto uno degli inconvenienti che la vostra Commissione ebbe specialmente in animo di evitare, e si otterrà pure lo scopo di evitare gli effetti del favoritismo. Ed anche i signori ministri se ne troveranno menò vessati dai sollecitatori di sussidi di destra, di sinistra e d'ogni parte.

LEARDI. Domando la parola.

POSSENTI, relatore. Dovendosi infatti giustificare allora dai comuni le loro domande con buoni documenti, queste si faranno minori.

Ecco i motivi per cui la Commissione ha creduto di dover proporre la soppressione di questa somma.

(*I deputati Melchiorre e De Blasiis si alzano per parlare.*)

PRESIDENTE. Io non potrei sapere chi sia il primo iscritto, giacchè ebbi dall'onorevole presidente una nota di coloro che chiesero la parola, e sono divisi in due categorie, *contro* e *in merito*.

Voci. Parla prima chi combatte.

Un deputato. Come sono sulla nota?

PRESIDENTE. L'onorevole Melchiorre è primo fra quelli che s'iscrissero per parlare contro, e l'onorevole De Blasiis è primo fra quelli che s'iscrissero per parlare in merito; quindi, siccome ho già avvertito, sembrando che debba parlar prima chi combatte la proposta, io do la parola al deputato Melchiorre.

MELCHIORRE. Signori, combatto recisamente le conclusioni della Commissione relative a questo capitolo che porta il sussidio ai comuni ed ai consorzi per opere stradali; combatto recisamente queste conclusioni pei motivi che la Commissione stessa ha adottati, nonchè per quello testè spiegato dall'onorevole relatore nei seguenti sensi, che la Commissione siasi altamente preoccupata dal timore che l'arbitrio o il favore consigliasse il ministro di cedere ad una piuttosto che ad un'altra opera la vistosa somma di 2 milioni in questo capitolo stanziata.

Io convengo che spese volte l'arbitrio può far velo all'intelletto di chi regge il Ministero dei lavori pubblici, ma non posso assolutamente ammettere che il timore di un arbitrio possa togliere un sussidio che lo Stato accorda ai comuni per opere stradali, massime nelle condizioni nelle quali oggi versa l'Italia e segnatamente alcune sventurate provincie di questa diletta Italia, nelle quali si fanno ora le strade ferrate, le quali perchè riescano profittevoli si rendono necessarie ai comuni strade rotabili che vi conducano.

È risaputo che le strade ferrate perchè portino allo Stato quei vantaggi che si sperano è necessario che alle medesime possa accorrere molta gente facilitando le comunicazioni delle traverse comunali che mettono capo alle ferrovie.

Per lo che incoraggiare i comuni a costruirle è utile, giusto, opportuno e politico, massime nelle provincie meridionali, le quali sgraziatamente non potranno averne il godimento, quando la costruzione delle ferrovie sarà compiuta.

TORNATA DEL 12 FEBBRAIO

In questo stato di cose il Ministero dovrebbe creare in ogni provincia italiana una Commissione la quale fosse intesa esclusivamente a soccorrere i comuni che fossero nelle effettive condizioni di meritare i sussidi governativi. Ora, siffatta Commissione non è certamente quella cui accennava l'onorevole relatore, di un'opera pia, che sarebbe occupata a soccorrere i poveri iscritti nelle liste. Ora io credo che il paragone non regga, imperocchè lo Stato non è che l'aggregato dei comuni, e le rendite dello Stato non derivano che dai tributi pagati dai comuni medesimi. Quindi, se il tesoro incassa i tributi, e parte di essi vengono ripartiti secondo i comuni i quali ne hanno il più sentito bisogno, mi penso che il Governo, così operando, adempia ad una legge di moralità non solo, ma ad una legge di giustizia nel tempo medesimo.

Che se la Commissione opina che il sussidio debba essere negato solo perchè il Ministero ne possa abusare, allora io potrei dire alla Commissione: ma si tolga anche l'uso del fuoco, perchè con esso si può recare l'incendio e la rovina. Non è dunque lo stanziamento del sussidio che si deve togliere, ma, conservandolo, si devono proporre quei sistemi che migliori si reputano, onde impedire che l'abuso e l'arbitrio possano avere luogo quando che sia.

Il Ministero però, bisogna dirlo, nella distribuzione dei sussidi, per queste stesse cause segnate nell'esercizio del bilancio 1862, non si è lasciato per nulla guidare dall'arbitrio, ma anzi ha richiesto l'avviso di tutte le deputazioni provinciali, ed al medesimo si è strettamente uniformato nella distribuzione dei sussidi in ragione dei bisogni più urgenti delle provincie. Ora, se questo sistema si è dal Ministero adottato, quantunque dalla legge non prescritto, non vedo perchè non si possa adottare in oggi. Io conchiudo adunque che, se altre ragioni non ha la Commissione, tranne il timore che questi sussidi non siano equamente distribuiti, io credo che il suo timore sia del tutto infondato, e delle sue ragioni non si abbia a tener conto alcuno.

Aggiungo infine che si può benissimo proporre un sistema il quale tolga il pericolo d'ogni arbitrio se per avventura nell'avvenire all'arbitrio potesse abbandonarsi il Ministero. Se si pone mente alle ragioni per le quali la Commissione è stata indotta a negare il suo voto allo stanziamento di questa somma, se si bada alle condizioni politiche nelle quali oggidì si trova l'Italia, ed in ispecie alle condizioni economiche di molti dei comuni delle provincie medesime, credo che la Camera farà atto di singolare saggezza sotto tutti i rapporti a mantenere questi sussidi; ed opino che il mantenimento di questi sussidi non debb'essere impedito dalla ragione d'economia, perchè deesi fare economia in tutt'altro e non già quando si tratta di mettere le popolazioni in grado di poter conseguire quei vantaggi che sono loro stati promessi ed assicurati e dallo Stato e dal plebiscito del 21 ottobre 1861.

DE BLASIS. Mi duole di trovarmi in dissenso colla Commissione del bilancio, di cui ho l'onore di far parte

io stesso, e con la quale in fatto di economie da proporre non mai mi son trovato in dissenso finora. Del resto io spero dimostrare che il dissenso non è che accidentale, e che ora come sempre nei principii siamo perfettamente d'accordo. Faccio innanzi tutto osservare che questo capitolo 11, il quale è stato recisamente tolto dall'attuale bilancio, esisteva col numero 12 nel bilancio del 1862, e che la Commissione, la quale era presso a poco la stessa ed aveva relatore lo stesso onorevole Possenti, che in suo nome riferisce in questo anno, non fece alcun appunto al fondo di cui si tratta, ed il medesimo passò nella relazione presentata alla Camera senza la menoma osservazione. Un fondo di poco minor somma passò egualmente senza opposizione della medesima Commissione del bilancio in quello presentato pel 1861. Che più anche nei bilanci anteriori al 1860 per le antiche provincie del Piemonte esistevano delle somme proporzionate alla grandezza ed alle finanze dello Stato addette a sussidi da accordarsi ai comuni consorzi per opere stradali. Queste somme da distribuirsi per sussidi ai comuni ed ai consorzi sono state sempre anche nell'antico Stato, il quale certamente non era in quelle condizioni in cui sono molte delle parti d'Italia che sono state recentemente riunite a formare lo Stato novello, riconosciute necessarie o per lo meno utili grandemente.

Infatti lo scopo principale di questi sussidi, o signori, è quello di risvegliare lo spirito pubblico ove non è desto abbastanza, di fare in guisa che i comuni ed i consorzi eccitati, incoraggiati, solleticati dalla promessa di un sussidio governativo, volgano più facilmente la loro operosità ed addicano le loro risorse a costruire strade ed altre opere di pubblica utilità.

Ora, se questo era creduto utile e conveniente nelle condizioni dell'antico Stato piemontese, domando se non lo sarà a cento doppi ora che coll'aggregazione delle nuove provincie si sente sì vivo il bisogno di soccorrere alle necessità di queste, e soprattutto di riscuoterle da quell'atonìa ed inerzia nella quale sono state pur troppo accostumate dal pessimo Governo che le ha sì lungamente contrariate ed oppresse. E se una prova parlante ed irrecusabile noi vogliamo dell'efficacia di questo sistema dei sussidi a pro dei comuni o consorzi, basterà rammentare il fatto che l'onorevole ministro dei lavori pubblici veniva a narrarci il primo giorno in cui noi cominciammo ad occuparci della discussione di questo bilancio.

Egli ci diceva che, approfittando appunto di una somma di circa 130,000 lire, che rimaneva ancora dell'articolo passato nello stato discusso del 1862 per sussidi ai comuni ed ai consorzi per istrade ed opere stradali, aveva potuto accordare questi sussidi alla strada consortile del monte Gargano, e che questa sua savia risoluzione aveva immediatamente commosso lo spirito pubblico della provincia, sicchè il Consiglio provinciale, riunitosi in Foggia, aveva votato la cospicua somma di 500 mila lire per compiere queste opere stradali.

Ecco dunque, o signori, una prova irrecusabile di

quello che producono i sussidi dati a tempo e con saviezza.

Ma, si dice, non è già che si neghi l'utilità di questi sussidi, ma non conviene abbandonarne la somministrazione all'arbitrio governativo; si venga a chiederli per legge, ed allora li accorderemo ben volentieri.

Ora io credo che si possano bensì facilmente usare delle precauzioni per virtù delle quali l'arbitrio governativo venga ristretto al possibile, ma non credo si debba pretendere che per ogni piccolo sussidio dovesse presentarsi una legge: si perchè le lungherie inseparabili dalla votazione di una legge, farebbero sfuggire le migliori opportunità di concedere sussidi; sì perchè questo sarebbe un compito grave per la Camera e male adatto, non gli speciali, ma i generali interessi essendo la vera materia delle discussioni parlamentari, e sì perchè converrebbe in ogni caso stanziare nel bilancio un fondo disponibile, perchè i sussidi non fossero votati invano, ovvero accrescessero gli imbarazzi della finanza.

Io verrò dunque proponendo alcune misure che spero saranno trovate accettabili dal ministro e dalla Commissione, intorno al modo di accordare i sussidi; ma intanto voglio anche far riflettere una cosa, la quale prego la Camera di non attribuirmi ad alcuno spirito municipale. Io spero d'aver dimostrato sempre che quello che mi preoccupa è l'interesse generale dello Stato, ma nell'interesse generale certamente è compreso anche l'interesse della parte; e perciò, parlando di ciò che più particolarmente riguarda una giustizia dovuta alle provincie continentali dell'ex-reame di Napoli, io non credo di abbassare la discussione ad una questione municipale.

È conosciuto da tutta la Camera che fra le provincie più disgraziate per essere state, non solamente oppresse politicamente, ma anche civilmente tenute indietro nel progresso civile, sono le provincie meridionali. Tutti sanno che in fatto di strade l'ex-regno di Napoli è il meno favorito di tutti; non vi era che la Sardegna, la quale potesse rivaleggiare con esse in questo tristo privilegio.

Ora la Camera con molta saviezza e giustizia ha nel decorso anno votate delle leggi, per virtù delle quali alla condizione delle provincie sarde e delle provincie sicule si è abbastanza provveduto, votando delle somme cospicue per compiere in quelle provincie una rete di novelle strade nazionali; ma per le provincie continentali dello Stato napoletano; malgrado il buon volere esternato più volte dal Governo e dalla Camera, non ancora per l'angustia del tempo e per la strettezza delle finanze si è potuto fare altrettanto.

Che quelle provincie continentali sieno in una condizione in fatto di strade e di altre opere pubbliche assai inferiore alle altre provincie dello Stato è facile a dimostrarsi senza lunghe prove; ne trarrò una irrecusabile da questo bilancio stesso.

Il mantenimento delle strade nazionali è un articolo comune a tutta Italia: esso importa 9,388, 185 lire. Or

bene, per le provincie continentali di Napoli, la somma destinata a tale oggetto è di 1,187,082. Ognun vede che la proporzione è al di sotto del quinto, ed ognuno comprende da questa semplice dimostrazione che Napoli, invece di avere il terzo delle strade nazionali, come gli spetterebbe di avere in proporzione della sua popolazione e della sua estensione territoriale, paragonata a quella dell'intero Stato, ne ha invece appena un quinto.

Che questa ingiustizia dipendente dall'antico Governo che ha pesato sì barbaramente su Napoli non sia stata riparata ancora con le diverse leggi relative, colla votazione delle opere pubbliche che si sono finora votate nel nostro Parlamento, lo dimostrerò anche brevemente con calcoli dedotti da questo stesso bilancio. Io ho voluto sceverare le spese assegnate ad opere pubbliche per tutto lo Stato dalle spese di amministrazione e da altre spese che possono riguardarsi come comuni allo Stato intero, e non addette a speciali opere pubbliche, ed ho trovato che la somma delle opere pubbliche sotto le diverse categorie per le quali propongo, secondo il progetto di questo bilancio pel 1863, sommano alla cifra di 58,891,000 lire e alcune frazioni.

Or bene, di questi 58 milioni nelle provincie continentali di Napoli dovrebbe spendersene un terzo, ossia circa 20 milioni, e non se ne spendono che 11 milioni incirca. Questo risulta dalle cifre da me prese in questo stesso bilancio, e che ognuno potrà verificare. Ora, da questa dimostrazione io so che la logica conseguenza sarebbe quella di proporre novelle opere pubbliche che rialzassero la condizione di quelle provincie al livello delle altre.

Ma io ho detto poc'anzi che sono preoccupato dei grandi e generali interessi dello Stato in modo da mettere da banda per ora qualunque considerazione secondaria. Sono certo che se le nostre condizioni finanziarie fossero più prospere, e ci permettessero di pensar subito a riparare simili ingiustizie, sarei stato preceduto già da altri nella proposta di novelle linee di strade nazionali da costruirsi in quelle provincie che ne han tanto difetto. Ma nelle presenti strettezze dell'erario pubblico non oso far simili proposte, nè penso che la Camera le troverebbe opportune. La sola e modesta conclusione che io voglio trarre adunque da questa mia argomentazione è che sia mantenuto l'articolo di due milioni accordato per sussidio alle opere stradali, dappoichè è il solo articolo, mediante il quale, imperfettamente, od in parte almeno, può arrivare a fare un gran beneficio alle provincie napoletane, non solo col fatto di spendere qualche non lieve somma in quelle provincie, ma anche col fatto più importante di ridestare in esse l'amore per le opere pubbliche e l'operosità nel compierle; sicchè io vorrei si ripetessero (come spero che si ripeterranno sicuramente) gli esempi lodevoli che abbiamo veduti pel fatto della strada del Gargano.

Venendo ora alle proposte le quali possono rassicurare in qualche modo la Commissione di quel troppo largo arbitrio che verrebbe accordato al Ministero, ove

l'articolo rimanesse tal quale era posto nel bilancio, io propongo: 1° di mantenere la somma di due milioni fissata nel capitolo 11 per sussidio alle strade comunali e consortili; 2° doversi tale sussidio accordare di preferenza ai comuni ed ai consorzi appartenenti alle provincie più scarseggianti di strade nazionali già costrutte, ove la cui costruzione sia stata già per legge autorizzata a spese dello Stato. Certo questa disposizione infrena l'arbitrio governativo; certo il Governo nel dare questi sussidi dovrà tener presente quelle provincie le quali ne abbisogneranno di più, e ne sono più meritevoli. Inoltre propongo non doversi ammettere al beneficio di tali sussidi se non le strade comunali e consortili aventi un regolare progetto d'arte, perchè io non vorrei davvero che di questi fondi si facesse sciupo e che si facesse quasi un'inutile elemosina ai poveri comuni, come ha detto taluno degli onorevoli preopinanti.

In quarto luogo io propongo che la somma del sussidio accordato a ciascuna strada non possa eccedere il terzo della somma prevista dal progetto d'arte, dappoi- ché intendo che questi sussidi servano principalmente per eccitare lo spirito pubblico, per destare nei paesi, i quali ne abbisognano, quella energia, la quale pur troppo non potea svilupparsi sotto l'oppressione del caduto Governo borbonico.

In quinto luogo propongo che non abbiano diritto a questi sussidi se non quei comuni e quei consorzi, i quali colle proprie risorse legalmente assicurate provvedono ai due terzi almeno della spesa.

Ove l'onorevole ministro accogliesse questa mia proposta, io spero che la Commissione vorrà anch'essa accettarla, e che la Camera vorrà mantenere quest'articolo, la cui soppressione arrecherebbe molto dispiacere a quelle parti d'Italia, nelle quali l'uso già fatto di questi fondi negli anni antecedenti ha prodotto dei grandi beni, ed ha destato delle grandi speranze.

PRESIDENTE. Il deputato Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. A giustificare la soppressione di queste spese si fa sentire in questo recinto una parola che vi suona sempre carissima, la parola di *libertà*. Si dice dunque: libertà intera ai comuni, libertà intera alle provincie: e la parola è bella, è santa, è proficua, giacchè realmente procacciando il libero sviluppo delle facoltà, tanto degli individui, quanto degli enti collettivi, noi veniamo a procurare il più gran bene, il più grande sviluppo delle ricchezze morali e delle ricchezze materiali della nazione. Ma in verità noi dobbiamo guardare le cose come sono, noi dobbiamo guardare in quali condizioni si trovano le nostre provincie, in quali condizioni si trovano i nostri comuni; imperocchè, o signori, io non mi faccio illusione, per quanto tramutamento noi verremo a fare dal bilancio dello Stato ai bilanci provinciali od ai bilanci comunali, ci sarà sempre una ingentissima somma che come uno spettro ci viene davanti, una somma che sta a carico del paese. Io immagino che nessuno avrebbe mai il coraggio, nei momenti

che corrono, di proporre diminuzione di spese per quanto è agli eserciti di terra e di mare. Abbiamo un'altra spesa ingentissima, quella che riflette gli interessi del debito pubblico. Questo insieme di carichi che sarà a un dipresso di 500 o 600 milioni, è imprete- ribilmente da pagarsi ogni anno, e da pagarsi con un tributo di tutte le forze nostre. Ora questa libertà dei comuni e delle provincie io l'intenderei e la terrei buona quando potesse liberare queste provincie, questi comuni da imbarazzi e da pesi che vedo inevitabili, perchè sono inevitabili allo Stato, ossia allo insieme delle provincie e dei comuni.

Quando noi consideriamo queste provincie e questi comuni, così come sono ora in realtà, mi par vedere delle persone alle quali si dà una piena libertà di moto, caricandole in pari tempo di pesi enormi. Queste persone, comunque libere, si stenterebbe veramente a immaginare come potessero correre, ed appena appena arriveremmo a immaginare che avessero forze da muovere qualche passo.

In questa condizione di cose pare a me che vi sia da confidare grandemente ed unicamente nelle forze associate di tutta la nazione, le quali vengano all'uopo in soccorso alle forze parziali.

Questo è appunto il caso dei nostri comuni e delle nostre provincie.

La Commissione ha detto: « badate bene, io non vi metto innanzi la soppressione assoluta di questa linea di spesa; vi dico che il Ministero dovrà per la sua distribuzione proporre dei progetti di leggi parziali. » Prego la Camera di osservare che molte volte si tratterà di piccole somme, e che per ciò stesso si tratterà di una quantità infinita di progetti che dovrebbero venir davanti al Parlamento ritardando opere molte volte necessarie ed urgenti.

Fece anche osservare la Commissione che il Parlamento avrà modo allora di vedere come la spesa sia in questa parte giustificabile; ma pare che la Commissione si faccia in ciò illusione. Qual mezzo può veramente avere il potere legislativo onde argomentare della convenienza, dell'utilità di una spesa che talvolta sarà di qualche migliaio di lire, e in luogo e in circostanze da esso intieramente ignorate? Io credo per verità che questo mezzo non lo possa avere, e credo insieme che il potere legislativo che s'intromettesse in questa bisogna verrebbe il più delle volte, come ho già osservato, a ritardare delle opere le quali sono richieste da bisogni urgenti non soddisfatti, dai quali non si possono derivarne danni ingentissimi.

Un'ultima riflessione sottometto alla Camera, ed è questa:

Noi abbiamo una legge la quale è in vigore o almeno dovrebbe esserlo in tutto il regno, dico la legge sulle opere pubbliche del 20 novembre 1859. Questa legge contiene alcuni articoli che io mi permetto di far presenti alla Camera onde possano in qualche parte pesare sulle sue deliberazioni nella vertenza che ci occupa.

Il primo articolo che sottometto all'apprezzamento della Camera è il 78, il quale si esprime così :

« Allorquando per impedire il disalveamento minacciato dai fiumi e torrenti o per ovviare al pericolo di invasione, di distruzione nell'abitato di un comune o di una borgata si dovessero costruire ripari od argini di una spesa sproporzionata alle forze dei comuni e particolari interessati, potrà essere richiesto il concorso delle provincie e sarà accordato dal Governo un sussidio a carico dello Stato.

« Per questo sussidio sarà stanziato annualmente un fondo a calcolo nel bilancio del dicastero dei lavori pubblici. »

E più oltre nella legge stessa, all'articolo 281, si legge :

« Nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici è stanziata annualmente una somma destinata a sussidiare i comuni ed i consorzi per l'esecuzione delle opere pubbliche che stanno a loro carico.

« La ripartizione di questa somma, da approvarsi per decreto reale, è fatta dal Ministero dei lavori pubblici a beneficio di quelle opere che si trovano nelle condizioni indicate dalla presente legge, e che sono definitivamente ordinate e già in corso di esecuzione. »

Con queste citazioni non intendo di concludere che la Camera non sia pienamente sovrana di contraddire con una nuova legge al disposto di questa, ma ho creduto mio debito sottoporre alle sue considerazioni le parti che più si collegano colla quistione che presentemente ci occupa.

LOVITO. A questo capitolo II delle spese di sussidi per opere stradali, comunali e consortili, la Commissione ha creduto di risolvere la questione della mancanza di guarentigia intorno al metodo di distribuzione, cancellando d'un tratto di penna la cifra.

Da quanto intesi dire dagli oratori che mi precedettero, a me pare che tutti fossimo d'accordo nel ritenere che queste guarentigie mancano essenzialmente, ma tutti ancora abbiamo il fermo convincimento del bisogno in cui i consorzi e i comuni si trovano di essere sussidiati.

L'onorevole Torrigiani poc'anzi si faceva ad accennare le disposizioni della legge 20 novembre 1859, per convalidare con l'appoggio ancora di ragioni legali la proposta del Ministero. Dunque la maggioranza, se non m'inganno, della Camera riconosce la necessità che questi sussidi per le opere stradali comunali e consortili siano stanziati in bilancio, e solo rimane nell'animo di molti il dubbio sul modo nel quale queste somme saranno spese. Ora è egli prudenza che per tutta soluzione del dubbio si cancellino? Io voto adunque i sussidi.

Ma non è questa, o signori, la questione, che io intendevo di sollevare dinanzi alla Camera; è, meno moderato di quello che vuol essere il mio onorevole collega De Blasiis, io dirò alla Camera che è necessità, è questione politica, è questione di giustizia addivenire una volta ad un progetto di legge speciale che

doti di strade nazionali quelle provincie del regno di Italia che non ne hanno: questa è la vera e principale questione.

Io ho sott'occhi la relazione che l'onorevole ministro Peruzzi faceva, in occasione della proposta del progetto di legge delle strade nazionali nelle provincie siciliane, ed io son lieto di trovare, tra le ragioni che il collega dell'attuale ministro sui lavori pubblici adduceva, quella « di equiparare per questo rispetto le provincie siciliane alle altre d'Italia, e di assicurare ed affrettare il compimento di un sistema di comunicazioni di prim'ordine, mercè del quale, ecc. »

Quanto poi alle considerazioni finanziarie, per cui l'onorevole mio collega De Blasiis poc'anzi si teneva in quella moderazione di cui ho accennato, io ricorderò alla Camera, e lo ricorderò con un testo che credo che l'onorevole De Blasiis vorrà accettare, vale a dire colla citazione di un periodo dell'onorevole ministro Bastogi, citato ancora dall'onorevole relatore della Commissione, Valerio, in occasione della proposta di legge per le strade nazionali dell'isola di Sardegna.

« Quanto ai lavori pubblici, il ministro delle finanze è interessato a che questi lavori si facciano, e si facciano al più presto possibile.

« Se non vi sono strade su cui possano trovare sfogo i prodotti, se non vi sono porti in modo che il commercio rimanga impacciato, come può promuoversi l'agricoltura, come possono promuoversi i traffici, come può crescere l'industria, come può aumentarsi l'attività de' nostri concittadini, come può crescere la produttività e la ricchezza della nazione, e come si potranno per conseguenza pagare le imposte che pure occorrono per sistemare davvero le nostre finanze? (*Conversazioni accanto al banco degli stenografi*)

Vede dunque la Camera che ragioni di equità ed economiche si uniscono in favore del mio argomento.

Ma, oltre a questo, io credo che vi siano ancora ragioni politiche che avvalorano la mia proposta, poichè io credo che gran parte del malcontento di cui si parla, non sempre utilmente in alcune di queste provincie, dipende molto meno dalla divergenza delle opinioni politiche a cui non si tiene che una decima parte, se pure, del paese, che dalle condizioni economiche delle quali più saviamente gli altri nove decimi si preoccupano, è quindi questa la vera questione che dovrebbe agitarsi in seno al Parlamento.

Per queste ragioni io credo che, votando ora almeno i sussidi, si debba addivenire ad una legge speciale che tolga ogni motivo di gelosia e di raffronto spiacevole tra le varie provincie del regno. Ed è per ciò che ho l'onore di presentare alla Camera un ordine del giorno così concepito ;

« La Camera invita il Ministero a presentare un progetto di legge speciale in cui sia provveduto alle strade nazionali per le provincie che ne difettano, e passa alla votazione del capitolo. »

Poichè non vorrei, almeno per parte mia, lasciare per quest'anno il Ministero senza la facoltà di sussidi

diare almeno i comuni ed i consorzi in quelle provincie che di sussidi hanno troppo bisogno. Ed a questo proposito io mi permetterò di ricordare all'onorevole ministro dei lavori pubblici la condizione in cui si trova la provincia di Basilicata, la quale, come diceva altra volta, non ha che 60 chilometri di strade nazionali.

L'onorevole ministro mi esprimeva altra volta questo bisogno, mi diceva che in Basilicata si costruiva la strada da Sapri all'Ionio, la quale era una delle principali opere che costruisse lo Stato.

Io mi permetterò di dire al signor ministro che quella risposta non mi ha pienamente soddisfatto, poichè egli ricorderà che quella strada fu iniziata dal Borbone fin dal 1853 in uno scopo tutto militare, quasi sul confine della Basilicata con la Calabria, e quindi con quell'unica strada non possono essere menomamente soddisfatti i bisogni della provincia, senza che con ciò intenda scemare il merito che tale strada si abbia.

Io ricorderò semplicemente all'onorevole ministro dei lavori pubblici che la provincia di Basilicata è solcata verticalmente da quattro grandi fiumi che si chiamano Bradano, Bassuto, Agri e Sinno, che scorrono per una superficie quadrata di 3000 miglia e dividono la provincia in quattro grandi compartimenti, i quali in taluni mesi dell'anno restano completamente segregati l'uno dall'altro.

Ecco perchè voleva ricordare al signor ministro che un sistema stradale in Basilicata non sarà compiuto (ora non è neppure iniziato) se non quando quattro vie che scorrono lungo i quattro indicati fiumi sieno orizzontalmente intersecate almeno da un'altra che, partendo dal Molfese ove passerà la ferrovia delle Puglie, si stenda sino a Cosenza.

SARACCO. Mi pare che la questione sia stata dall'onorevole preopinante ed anche da altri oratori portata sopra un terreno che assolutamente non le conviene.

L'onorevole Lovito parla della convenienza di dotare alcune provincie, e specialmente le meridionali, di una rete di strade nazionali.

Io credo che la sua proposta merita di essere seriamente trattata e risolta, ma codesto non è per fermo il momento opportuno.

Prego la Camera di considerare che qui si tratta di un capitolo di bilancio il quale parla di dar sussidi ai comuni e ai consorzi per opere stradali. Se adunque il ministro dei lavori pubblici intendesse disporre di questa somma per dotare questa o quella provincia dello Stato di una rete di strade nazionali...

LOVITO. Domando la parola.

SARACCO... certamente nol potrebbe, perocchè gli conviene attenersi strettamente al titolo della spesa ed al testo della legge 20 novembre 1859 sulle opere pubbliche.

Dico di più: molte provincie dello Stato chiesero nel corso del 1862 di partecipare a questi sussidi per strade provinciali, e di gran cuore la cessata amministrazione avrebbe voluto disporre di queste somme a beneficio di

alcune di esse, ma non lo ha fatto perchè non lo poteva, parlando la legge tassativamente di sussidi ai comuni o ai consorzi per opere comunali.

Dunque le strade provinciali e nazionali non vi possono partecipare, ed ogni discussione che muova dal contrario supposto non può trovar qui il suo naturale sviluppo.

L'onorevole Lovito vorrà forse, poichè ha chiesto la parola, accennare alla strada del Gargano della quale parlava giorni addietro l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ma io mi faccio debito di riflettere che quella strada si vuol costruire mediante consorzio fra i comuni della provincia e la provincia stessa che ne forma parte integrante, talechè questa potè partecipare al sussidio, in quanto trovasi a far parte del consorzio stretto con altri comuni per eseguire alcune opere stradali nell'interesse dei comuni medesimi. Così stando le cose, il sussidio potè essere accordato senza recare offesa alla legge, senza però che da questo fatto si possa trarre argomento per credere che sia lecito disporre di tutta o parte della somma che si comprende in questo capitolo per subsidiare le opere di conto provinciale. Una simile interpretazione, non dispiaccia all'onorevole preopinante, non sarebbe consentita dalla lettera e dallo spirito della legge.

Quindi è che io prego la Camera a voler contenere la discussione sopra questo semplice terreno, cioè se convenga mantenere questo stanziamento in favore dei comuni e dei consorzi per le opere stradali che sono poste a loro carico dalle leggi.

LOVITO. L'ordine del giorno che ho proposto non esce niente affatto dalla questione.

L'onorevole Saracco diceva che io ho spostata la questione, ma questo non è dal momento che io ho riconosciuto la necessità, per quest'anno almeno, come si è fatto e come la Commissione medesima ha pure riconosciuto, di ammettere le spese che riguardano i miglioramenti stradali; dunque per quest'anno sarebbe pur mia intenzione di mantenere i sussidi per le opere comunali e consortili, ma nello stesso tempo ho voluto constatare la necessità di una legge speciale che provveda di strade le provincie che ne mancano.

Nè vale citare in contrario, mi permetta di dirlo, l'onorevole Saracco, la legge del 1859; mentre questa legge esisteva pur quando la Sicilia e la Sardegna si sono dotate di una rete di strade nazionali, ed io prego la Camera di guardare alla discussione che ebbe luogo in quella occasione ed anche alle promesse ministeriali che sono state quelle di equiparare la condizione delle varie provincie italiane; e dico di più che non solo era questo, ma aveva ancora fatto iniziare degli studi per proporre una legge che dotasse di strade le Calabrie, la Basilicata, e così le altre provincie che in confronto delle altre ne avessero bisogno maggiore.

Dunque io non ho spostata la questione, io voto i sussidi, ma questo non mi basta perchè pretendo dal Governo la presentazione d'una legge speciale intesa

a dotare di strade nazionali quelle provincie che ne mancano.

SARACCO. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Mi pare che dopo le spiegazioni già date, una discussione sulla posizione della questione sia inutile.

SARACCO. Dirò brevi parole. Io credo che l'onorevole Lovito debba portare questa questione avanti alla Camera quando si discuteranno le spese straordinarie, avvegnachè fra le opere straordinarie a cagione delle quali è chiesto un notevole stanziamento di spese nel bilancio, ve ne sono parecchie le quali riflettono appunto le strade provinciali, le quali dovrebbero essere, secondo il concetto del Ministero, sussidiate col danaro dello Stato.

Quando cadranno in discussione i relativi capitoli di spesa, verrà pure in acconcio la discussione della proposta enunciata dall'onorevole Lovito, ed allora potrà egli presentare tutte quelle domande che crederà opportune, affinchè questi sussidi si estendano ad altre strade oltre a quelle che sono declinate nella parte straordinaria del bilancio.

Dichiaro anzi che io non avverserò le sue idee, perchè riconosco vero quanto egli diceva, che cioè l'onorevole mio amico Depretis, quando sedeva nei Consigli della Corona, ha fatto vive istanze presso i Consigli provinciali delle Calabrie, affinchè essi stessi dessero qualche utile indirizzo al Ministero, il quale si proponeva di presentare alla Camera uno speciale progetto di legge a fine di dotare quelle provincie di strade nazionali che presentemente non hanno.

Vede adunque l'onorevole Lovito che non combatto la sua proposta, ma dico che questa questione non deve essere portata davanti alla Camera quando si parla dei sussidi che si vogliono accordare ai consorzi ed ai comuni, sibbene vuole essere differita a quel giorno nel quale si discorrerà delle spese straordinarie per opere di natura stradale.

LOVITO. Allora mi riservo di riproporre la questione quando si discuterà il capitolo accennato dal deputato Saracco.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Avendo l'onorevole Lovito ritirato il suo ordine del giorno, non tratterò la Camera sopra quest'argomento, riserbandomi di dare delle spiegazioni, che spero torneranno gradite all'onorevole preopinante, quando verrà in discussione il capitolo accennato dall'onorevole Saracco.

Debbo ora dichiarare quali siano gli intendimenti del Ministero relativamente al capitolo 11, *Sussidi ai comuni ed ai consorzi per opere stradali*. Questo capitolo che stabiliva la somma di due milioni venne intieramente soppresso dalla Commissione.

Io ho meditato attentamente il parere che essa ha emesso, ed ho sentito i varii discorsi che furono pronunziati a tal riguardo, e parmi che tutti gli oratori unanimemente concordino nella necessità di stanziare

nel bilancio una somma a tale oggetto. Per mia parte son d'avviso che il sistema dei sussidi sia forse il mezzo più potente per eccitare l'attività e l'energia dei comuni e delle provincie ad intraprendere quelle opere pubbliche che sono giudicate le più indispensabili. E quando dico sussidio non intendo certamente un fondo tale, per cui i comuni e le provincie sieno esonerati da ogni spesa, ma credo che i sussidi debbano in generale essere assegnati solo a quei comuni, i quali abbiano la ferma intenzione di spendere più di quello che loro si dà. Il sistema dei sussidi, usato come stimolo ad eccitare l'attività dei comuni e delle provincie nell'esecuzione di lavori pubblici, io credo debba largamente essere applicato, dovendo il Governo limitare la sua azione ed il proprio carico nei lavori che interessano la nazione intera. Per quei lavori all'incontro che mirano più particolarmente ad interessi locali il Governo deve venire in aiuto dei deboli, a condizione che i deboli anch'essi s'aiutino.

Premessi questi principii, ritengo che sia d'uopo lasciare al Governo la facoltà di distribuire sussidii ai comuni ed ai consorzi. Adottando il sistema della Commissione, o signori, converrebbe che il Parlamento entrasse ad esaminare i particolari bisogni di ciascun comune, ed ognuno di voi conoscerà forse al pari di me quanto ciò sarebbe difficile e forse non conveniente, mentre pure ammette che tali sussidi siano indispensabili.

Talvolta un comune povero può, se gli vien dato un lieve sussidio, far eseguire opere d'arte, fare un tronco di strada che porterà la vita e la ricchezza nel paese; se gli si nega invece questo piccolo aiuto, quel comune vedrà le sue intenzioni ed il suo buon volere paralizzati.

Ma v'ha di più: questo fondo assume talvolta e non di rado il carattere di un vero soccorso per rimediare a gravi sventure.

Prendo ad esempio un comune al quale una piena abbia troncato una strada rotabile che era l'unica sua comunicazione esterna, e per costruire la quale aveva già impiegate tutte le sue risorse; supponete ch'esso difetti dei mezzi di far l'occorrente riparazione. Ebbene, il lieve sussidio che riceverà dal Governo lo porrà in grado di ristabilire una comunicazione senza la quale la fortuna ed il benessere degli abitanti sarebbero grandemente compromessi.

Vi prego, signori, di gettare uno sguardo sopra le varie ripartizioni che furono fatte di questi sussidii, e vedrete dal quadro che avete sotto gli occhi con'essi sono stati in generale ripartiti nel modo e coll'intendimento che ho di sopra accennato.

Stabilito, o signori, che questa somma è indispensabile, come venne largamente ed ampiamente dimostrato anche dagli onorevoli preopinanti, resta ad esaminarsi il sistema e le garanzie con cui debbe essere distribuita.

Qui appunto trovò la Commissione le maggiori difficoltà; e, come osservava benissimo l'onorevole preopinante, non vedendo essa in qual modo si potesse fare la distribuzione di questi sussidi, sebbene riconoscesse

non potersene prescindere, ha creduto più spiccio cancellarli completamente dal bilancio.

La Commissione indica al Ministero di presentare al Parlamento speciali progetti di legge, ove occorra di portare sussidio a determinati comuni o consorzi.

Ma, o signori, ponete mente al modo con cui vengono distribuiti questi sussidi; ora sono 2,000, 3,000, anche 1,000 lire, e talvolta meno ancora, che si danno ai comuni, e vorrete che si presenti alla Camera un progetto di legge per somme di sì piccolo rilievo? Ciò è egli possibile? Certamente io ammetto che la distribuzione di queste somme non debba lasciarsi all'arbitrio del Ministero, e per conto mio dico che desso dovrebbe essere lieto, se ne venisse esonerato, perchè credo sia questo l'ufficio il più molesto che possa incombere al ministro dei lavori pubblici, e me ne appello su ciò ai miei onorevoli predecessori.

Ma intanto tengo che il modo stesso con cui si distribuiscono i sussidi può togliere alla Camera ogni sospetto, ogni timore che la cosa non sia fatta equamente.

Infatti; raccolte tutte le domande presentate in ciascuna provincia, si consultano prima le deputazioni provinciali, le quali conoscono più perfettamente i bisogni dei proprii comuni e della loro provincia, e possono far giudizio più sicuro del merito relativo delle varie opere e delle condizioni economiche dei corpi richiedenti; contemporaneamente si domandano anche i pareri dei prefetti e degl'ingegneri capi; si hanno quindi dal Ministero elementi abbastanza certi per poter fare la distribuzione nel modo più equo e più conveniente ai bisogni ed all'importanza dei comuni stessi.

Ed è ben noto alla Commissione come questi sussidi appunto non si diano alle provincie in generale, ma si concedono ai comuni od a quelle provincie che difettano maggiormente di lavori pubblici, oppure si trovano in posizione finanziaria meno agiata.

Di più, una tale partizione vuol essere fatta in virtù di decreto regio, e quindi si rende pubblica. Ed il Ministero è sempre responsabile non solo innanzi alla Camera, ma anche innanzi al paese, e quella avrebbe modo di muoverne reclamo ove si commettesse qualche ingiustizia.

Credo dunque che le ragioni che ha addotte la Commissione non siano sufficienti per poter cancellare questo capitolo dal bilancio. Io anzi lo ravviso come uno dei più importanti, e dirò anche uno dei più morali stanziamenti del nostro bilancio; poichè, come ho già ripetuto più volte, questo sussidio ha per effetto di eccitare l'attività e la buona volontà dei comuni e delle provincie.

In quanto poi al modo di fare la distribuzione non saprei come questa si potesse fare per legge senza dar luogo a discussioni, le quali sarebbero interminabili, e potrebbero risvegliare molti interessi parziali, e certo troverebbero qui modo di farsi sentire. Ora io penso che il tempo del Parlamento possa essere impiegato più utilmente che volgendolo sopra una discussione di questa natura, tanto più che le precauzioni che si prendono

per operare questa distribuzione sono, credo, sufficiente garanzia onde la Camera ed il paese sieno tranquilli sul modo con cui i fondi vengono impiegati.

D'altronde, se la Commissione potesse suggerire qualche mezzo onde dare maggiori guarentigie per la distribuzione di questi fondi, io non avrei difficoltà di accoglierlo. Per esempio, si potrebbe anche consultare il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Quando sarà organizzato perfettamente secondo la legge il servizio dei lavori pubblici, e che sarà ripartito il regno in circoli d'ispezione affidati agl'ispettori del genio civile, i quali debbono rendersi ragione esatta dei bisogni delle varie provincie e dei comuni che sono nel loro circolo, io credo che, sottoponendo anche la distribuzione di questi sussidi all'avviso illuminato di quel Consesso, si avrà una guarentigia maggiore. Ma volere rimandare la distribuzione ad una legge parmi un sistema forse bello in teoria, ma in pratica del tutto inapplicabile.

Poichè ho la parola dirò qualche cosa sulla proposta dell'onorevole deputato De Blasiis. Ammetto in massima i principii ch'egli ha stabiliti nel suo ordine del giorno. E credo che la distribuzione di tali sussidii debba di preferenza essere fatta a quei comuni che hanno minori mezzi per sopperire ai proprii bisogni. Ma non vorrei che si dicesse che essi fossero dati ai comuni che sono maggiormente privi di strade, imperocchè vi sono dei comuni che non ne hanno, e che pure sono ricchi, e non fanno le strade perchè non vogliono farle. Debbono questi costringerli. E sotto un siffatto aspetto credo che il suo ordine del giorno sarebbe forse troppo esteso...

POSSENTI, relatore. Domando la parola.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici... come anche credo che non si debba per regola generale costringere un comune, il quale riceve un sussidio, a spendere almeno due o tre volte l'ammontare del sussidio medesimo.

DE BLASIIIS. Domando la parola.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. Citerò il fatto di un ponte che rovina sopra la strada di un povero comune. Il ponte costerà, per esempio, 4 mila lire, ed una tal spesa eccederebbe le forze di un piccolo paese, specialmente di quelli delle nostre Alpi, molto più piccoli dei comuni delle provincie meridionali. Ora l'obbligare questo comune a fare una spesa doppia o tripla del sussidio che dà il Governo potrebbe essere bene spesso contrario alla giustizia, e tornerebbe allo stesso comune di troppo gravoso.

In generale ammetterei il principio stabilito dall'onorevole De Blasiis; ma l'accettarlo in modo assoluto ritengo potrebbe essere talvolta di un'applicazione ingiusta nella pratica.

Ho esposto le mie idee a tale riguardo, e spero che la Camera vorrà accogliere questo capitolo di due milioni per sussidi ad opere stradali, mentre non dubito che l'onorevole mio predecessore sarà in grado di giustificare tutta la distribuzione che è stata fatta da lui, io ho ferma opinione, con grandissima cautela.

PRESIDENTE. Essendo presente il deputato Pisanelli,

la cui elezione venne oggi approvata dalla Camera, lo invito a prestare il giuramento.

(Il deputato Pisanelli presta giuramento.)

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PASOLINI, ministro degli esteri. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge che autorizza l'esecuzione della convenzione di navigazione e del trattato di commercio colla Francia.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1863.

PRESIDENTE. Il deputato De Boni ha facoltà di parlare.

DE BONI. Signori in questo caso io mi sento, con mia sorpresa, ministeriale, e voterò i sussidi.

Io desidero il più stretto sindacato possibile sul pubblico danaro, ma in questo caso voterò i sussidi per diverse ragioni: alcune già furono dette, e alcune altre sto per dire.

Le strade in Italia riguardo al mezzogiorno sono cosa gravissima, anzi importano quasi l'unità nazionale. Ed io vedo che l'affare delle strade del mezzogiorno è sempre incagliato.

Tutti sanno che le ferrovie meridionali saranno ritardate. È una sciagura, oggi non ne parlerò, riserbandomi di parlarne in altro momento.

Il mezzogiorno è senza strade; ed è questa una ragione massima, per cui non possiamo strappare il brigantaggio. Quindi io non vorrei sospendere, non che l'attuazione di grandi strade, ma nemmeno un sentiero che si potesse aprire nel mezzogiorno.

La diversità che passa nel sistema economico per le strade tra il mezzogiorno e il settentrione, il desiderio in tutti noi che avvenga il discentramento, domandano che al più presto possibile siano le condizioni delle strade del mezzogiorno parificate a quelle delle strade del settentrione.

Le strade del settentrione sono quasi finite, ed a carico dello Stato, quelle del mezzogiorno non sono quasi nemmeno incominciate, e sono tutte a carico dei comuni.

Quindi è necessario che il paese prima di operare il discentramento venga a sussidio dei comuni del mezzogiorno.

Dirò inoltre, d'accordo col mio amico l'onorevole Lovito, che bisogna specialmente pensare alla Basilicata. Tutti sanno ch'essa è una provincia grande quasi come la Toscana, ed ha 63 o 64 chilometri di strade nazionali che quasi tutti i distretti sono divisi tra loro, non ci sono strade rotabili; qualche volta il cavallo non basta. Bisogna prendere il mulo o andare a piedi. I grandi boschi e la mancanza di strade sono cagione che la Basilicata fu l'anno scorso ed è attualmente ancora il massimo teatro del brigantaggio.

Signori, la Basilicata, sotto il Borbone, fu una pro-

vincia sempre maledetta e neglettissima. Ora la Basilicata è trascurata di nuovo, ne ignoro il perchè, ma il fatto è così. Essa sofferse pel desiderio di libertà; ora, ottenuta la libertà, soffre ancora, come punita di questo suo desiderio; quindi bisogna dar saggio di amore, provarle che l'Italia a lei pensa.

Non parlo qui per interesse municipale, non parlo qui che per amore che l'unità nazionale si compia. Bisogna fare quanto sta in noi e cominciare specialmente dai luoghi in cui più è povertà, più è miseria profonda, dove fa centro il brigantaggio.

Accettando le dichiarazioni del signor ministro, io lo pregherei di far compiere al più presto si possa gli studi che furono fatti per le Calabrie dal suo antecessore, onde si possa provvedere quando che sia largamente a tutti i bisogni di quella provincia.

Del resto mi unisco all'onorevole mio amico Lovito a parlare di un disegno di legge quando verrà presentato.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sebastiani.

SEBASTIANI. Siccome i pensieri che io intendeva esternare sono stati già ampiamente manifestati dal mio onorevole amico De Blasiis, così, per non prolungare la discussione superflualmente non trovo altro da aggiungere, sperando che la Camera accolga quanto l'egregio De Blasiis ha proposto.

PRESIDENTE. Secondo il turno d'iscrizione, la parola spetta al deputato Mancini.

Voci. Ai voti!

COLOMBANI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

MINERVINI. Ho domandato la parola ancor io ben prima d'ora.

PRESIDENTE. Secondo il turno d'iscrizione, prima del deputato Minervini sono iscritti cinque altri.

Voci. Ai voti!

COLOMBANI. Domando la parola per una questione di ordine.

La Camera ha già udito vari oratori che hanno parlato tutti nel medesimo senso; pare che converrebbe sentirne uno almeno che parlasse in senso contrario.

Ora il relatore ha domandato la parola appunto per combattere l'opinione dei precedenti oratori, e così per difendere la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Il presidente ha accordato la parola agli oratori a seconda delle indicazioni che avevano date, appunto per ottenere questo risultato, ma se quelli che sono iscritti in merito parlano contro, non ne ha colpa il presidente. (*ilarità e segni di assenso*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se non è proposta la chiusura, la parola spetta al deputato Romeo.

Voci. Non c'è! Ai voti!

PRESIDENTE. Domando ancora una volta se la proposta della chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

LANZA G. Domando la parola.

TORNATA DEL 12 FEBBRAIO

Mi pare che è consuetudine ammessa in tutte le discussioni che il relatore abbia la parola...

PRESIDENTE. L'avrà dopo la chiusura. È inteso.

Quelli che approvano la chiusura...

DEPRETIS. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS. Io pregherei la Camera a permettermi brevissime osservazioni.

Fu in certo modo citata la mia testimonianza dall'onorevole ministro. Sarò brevissimo perchè conosco quanto sia prezioso il tempo della Camera, ma la pregherei di permettermi alcune parole.

Voci. Vi sono altri oratori iscritti!

PRESIDENTE. Se la Camera crede che la discussione debba continuare, debbo dare la parola a coloro che sono iscritti prima.

DEPRETIS. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

Credo che sia stata accordata la parola tante volte in casi dove c'era assai meno di fatto personale che ve ne sia per me al presente.

PRESIDENTE. Scusi, prima aveva chiesto la parola contro la chiusura; non l'ha domandata per un fatto personale.

DEPRETIS. La domando adesso.

Molte voci. Parli! parli!

DEPRETIS. La Commissione ha adottato un sistema il quale, secondo me, non poteva essere adottato. (*Interruzioni*)

Permettano che mi spieghi.

Nella compilazione di un bilancio quali sono le norme a cui il Ministero è obbligato di attenersi?

Voci. Non è fatto personale!

Altre voci. Si lasci parlare!

Voci dal banco della Commissione. Non c'è biasimo!

DEPRETIS. Parlo della compilazione del bilancio che è opera mia.

LANZA G. Ma allora possiamo domandare la parola per un fatto personale anche noi della Commissione!

Voci. Non è fatto personale!

DEPRETIS. Se la Camera non vuole udirmi...

Voci a destra. Non c'è biasimo personale!

Altre voci. Parli!

DEPRETIS. Spiegherò in seguito come, a mio avviso, la Commissione non poteva adottare questo sistema. Essa doveva inscrivere nel bilancio una somma per il capitolo 11, poteva diminuire questa somma finchè voleva, ma una somma doveva sempre inscrivere perchè la legge autorizza questi sussidi ed impone che si iscriva una somma.

Voci. Non v'è alcuna legge che imponga delle somme!

Una voce dal banco della Commissione. La Commissione non ha criticato il Ministero.

DEPRETIS. Non ha criticato il Ministero, va bene, ma fatto sta che il Ministero l'ha iscritta perchè era suo dovere di inscrivere questa somma; ora dico che la Commissione poteva aumentare o diminuire la cifra, ma non poteva cancellarla.

Se essa voleva cancellare questo capitolo, doveva nel tempo stesso proporre al Parlamento una legge con cui fosse riformata la legge del 1859. (*Bene!*)

Noti la Camera che l'articolo 78 della legge del 1859, citato dall'onorevole Torrigiani, crea dei diritti. Lo Stato, in forza di quell'articolo, è in certi casi impegnato.

Ora, nella formazione del bilancio, la Commissione della Camera, senza provvedere a riformare la legislazione, propone di togliere l'intera somma!

Mi pare che questo sistema non si possa adottare.

LANZA G. Domando la parola.

DEPRETIS. Quando la Camera non voglia...

Voci. Parli! parli!

DEPRETIS. Non dirò che con questo sistema si deludono delle giuste aspettative, se non dei diritti precisi creati con un altro articolo della legge, coll'articolo 281, ma, ripeto, lo Stato è in certi casi impegnato, e la Commissione, secondo me, doveva iscrivere una somma sufficiente ai bisogni, ma non doveva cancellare il capitolo senza proporre essa stessa una riforma alla legge.

Venendo al merito di questo provvedimento consigliato dalla Commissione, è egli utile?

Io dico che nelle condizioni in cui si trova il paese, chi adottasse un provvedimento simile a questo farebbe la stessa opera del coltivatore il quale facesse dei mantesi risparmi sulle sementi.

Io credo che il sistema dei sussidi bene applicato, non affidato all'arbitrio del Governo (ammetto anzi che l'arbitrio si debba frenare), ma opportunamente praticato ha per conseguenza di sviluppare le opere pubbliche comunali e consortili, e di svilupparle su larghissima scala, e di promuovere l'aumento della ricchezza nazionale potentemente.

Noi sappiamo, o signori, quante di queste opere si sono cominciate unicamente sotto l'impulso dei sussidi, e quante col mezzo dei sussidi siansene condotte a termine.

Noi sappiamo anche quanto efficace in altri paesi, e citerò la Francia, sia stato il sistema dei sussidi dati dallo Stato alla condizione che una somma grandemente maggiore fosse spesa dai comuni in questa specie di opere eminentemente utili e produttive.

Io dico adunque che se si vogliono fare delle economie non è su queste spese che convenga di farle.

Ancora, io capisco perfettamente il sistema dell'onorevole De Blasis, il quale, ispirato anch'egli all'idea lodevolissima della Commissione di frenare i temuti arbitri ministeriali, vorrebbe che si fissassero norme precise.

Io non ho inteso quali norme proponesse, ma questo sistema lo capisco. Invece non capisco quello della Commissione che consiste nel considerare i sussidi ai comuni e ai consorzi siccome tante opere stradali straordinarie e nuove: esso consiste nel dire al ministro: se crederete d'impegnare lo Stato in una delle opere in cui sia impegnato un qualche comune, presentateci una legge speciale.

Signori, considerate, lo ripeto ancora una volta, lo stato in cui attualmente il paese si trova, i bisogni della sua legislazione, la mole enorme dei lavori che ci sta dinanzi; considerate il bisogno grandissimo di strade comunali massime in alcune provincie, e ditemi se credete praticamente possibile un sistema il quale metterebbe il Governo nella necessità di presentare al Parlamento una legge speciale per ogni domanda di credito anche di somma piccolissima. Io dico che, se la Camera adottasse questo sistema e non prescegliesse invece quello di dettare delle norme di controllare il Governo, e sindacarlo dopo il fatto, la Camera assumerebbe una missione piuttosto amministrativa che legislativa, missione che attualmente non sarebbe sicuramente utile perchè sarebbe a discapito di altri lavori ben più interessanti che il paese attende dalla sua sapienza e dalla sua operosità. Per conseguenza io credo che trattandosi di un bilancio già cominciato che importa di adottare con sollecitudine, e perchè più opportunamente le norme secondo le quali dovranno questi sussidi essere distribuiti potranno essere prese ad esame dalla Camera, quando si tratterà della nuova legge sulle opere pubbliche, per questi motivi io prego la Camera di prescindere da qualunque altra discussione e di passare alla votazione di questo capitolo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prima di passare ai voti debbo dar lettura degli ordini del giorno che sono stati proposti. Il deputato Lovito mi pare che abbia dichiarato di ritirare il suo.

LOVITO. Io mi sono riservato di presentare la mia proposta quando verrà in discussione il capitolo delle spese straordinarie, e la ritiro per ora.

PRESIDENTE. Il deputato De Blasiis ha proposto un ordine del giorno in questi termini: mantenersi la somma di lire 2 milioni.

DE BLASIIS. Domando la parola per dilucidare la cosa.

Questa era una proposta che io avea fatta, ma dietro le dichiarazioni dell'onorevole ministro il quale ha avuto la gentilezza di dire che la trovava regolare e che l'adempierà per tutta quella parte che è possibile, io ritiro la proposta e propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro, passa alla votazione del capitolo. »

PRESIDENTE. Il deputato Melchiorre propone un ordine del giorno nei termini seguenti: « che cioè, il sussidio stanziato nel capitolo 11 per opere stradali, comunali e consortili, sia mantenuto e distribuito alle singole provincie italiane, tenute presenti le loro rispettive condizioni stradali ed intese le deputazioni provinciali. »

Voci. Non vi sono strade provinciali.

Altre voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Anzitutto metto ai voti il capitolo...

COLOMBANI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Parli.

COLOMBANI. Parmi convenientissimo che si senta anche il relatore, inquantochè le ragioni della Commissione non sono ancora state dette.

TORRIGIANI. Parli! parli!

Voci. Terminiamo.

BOTTERO. Propongo la chiusura, salvo la parola al signor relatore.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Domandandosi che sia rimandata la discussione a domani, sciolgo l'adunanza.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul bilancio delle spese del Ministero dei lavori pubblici per il 1863;

2° Discussione del bilancio dell'entrata per il 1863.